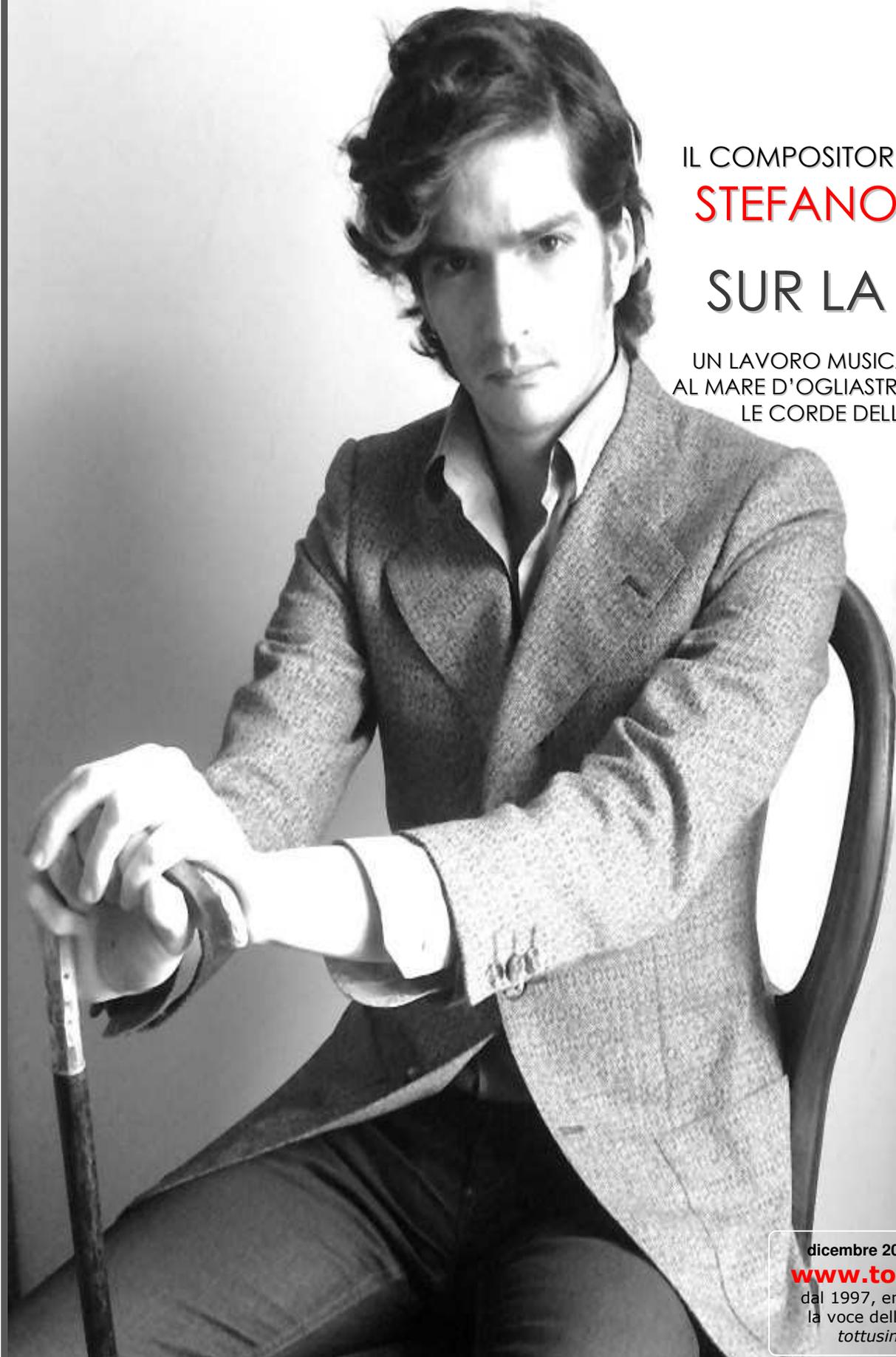


tottus in pari

IL COMPOSITORE NUORESE
STEFANO TORE

SUR LA MER

UN LAVORO MUSICALE ISPIRATO
AL MARE D'OGIASTRA CHE TOCCA
LE CORDE DELL'ANIMA



dicembre 2019 - numero 794

www.tottusinpari.it

dal 1997, emigrati e residenti:
la voce delle due "Sardegne"
tottusinpari@tiscali.it

HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DEL NUMERO 794:

Roberto ANEDDA, Brunella ANGIUS, Marcello ATZENI, Manola BACCHIS, Lucia BECCHERE, Giovanni DEIAS, Cinzia LOI, Josiane MASALA, Maurizio ONIDI, Tonino OPPESS, Mauro PILI, Gian Piero PINNA, Sergio PORTAS, Cristoforo PUDDU, Paolo PULINA, Domenico RENNA, Giovanni SALIS, Renzo SCANU, Marcello SORO, Denise VACCA



In tenera età l'amore per la musica classica, con l'esigenza del suo animo di comporre brani musicali, ancora prima di studiare pianoforte. Stefano Tore, compositore nuorese di trentacinque anni, è un talento della musica con una visione a trecentosessanta gradi sui vari generi, un percorso professionale e un vissuto molto originale. Marcello Fois lo ha inserito nel libro degli artisti "Tutti i Nuoresi", il dossier per la candidatura di Nuoro Capitale della Cultura 2020, menzionandolo tra i grandi artisti e letterati della città del presente e del passato. «Tra il 1989 e il '90 mio padre acquistò un pc Macintosh per lavoro – racconta Tore – allora molto costoso, a Nuoro uno dei primi a fare progetti in 3d. Il computer non conteneva molti giochi, soprattutto programmi tecnici, tra i quali quello di notazione musicale. Il mio gioco era quello di mettere le note nello spartito, e ascoltare le melodie che realizzavo».

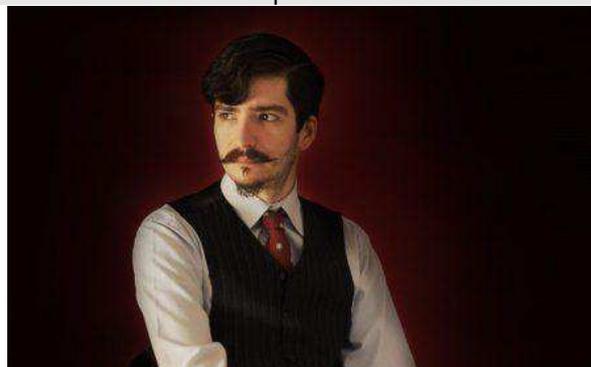
In seguito all'oratorio ha imparato a suonare il pianoforte, studio che abbandona nell'età adolescenziale per suonare Rock in vari gruppi. Poi la partenza per Firenze nel 2002, dopo la conclusione delle scuole superiori, per iscriversi in Composizione. «Era il corso di studio tradizionale dell'epoca – spiega Tore – della durata di dieci anni. Un periodo di grande fermento artistico, ho composto tanto in quell'arco di tempo. Mi sono avvicinato alla musica elettronica e sperimentale. Contemporaneamente a Nuoro, quando rientravo, ho prodotto registrando una buona fetta della scena underground: dai gruppi Metal al Punk Rock».

Nel 2009 un'occasione che il compositore nuorese non si lascia sfuggire, un lavoro commissionato a Londra. Racconta Tore: «Ho composto le musiche per balletto "Kaligazeri", commissionate dalla regista Sara Gianfrate, un'amica conosciuta a Firenze. Esibizione avvenuta presso la Royal Central School of Speech and Drama, risultando un vero successo».

Un'esperienza entusiasmante che fa maturare nel compositore la scelta di trasferirsi nei primi mesi del 2010 nella metropoli Inglese, dove riesce a superare la selezione alla SAE Institute e nel 2012 consegue la laurea in Ingegneria del suono con il massimo dei voti. «Nell'anno che stavo concludendo gli studi – dice Tore – ho iniziato a lavorare per una società inglese come compositore e ingegnere del suono fino al 2015. Ho realizzato Jingle (motivo musicale che accompagna spot pubblicitario – ndr -) per varie pubblicità più o meno famose».

Il ritorno a Nuoro nel 2015, anno in cui l'artista nuorese ha composto per l'orchestra del Maggio Fiorentino. Nel 2016 importante affermazione nel festival "Cruza de ma" come compositore. Dopo queste esperienze, ha iniziato a concretizzare l'opera musicale intitolata "Sur la mer". «Il progetto della quale avevo già creato delle bozze nel 2008 – afferma Tore – nelle quali erano presenti diverse idee. Questo lavoro esiste in tre forme diverse, il disco è una selezione». Continua Tore: «E' una raccolta di quattro quintetti per cinque strumenti. Tutti e quattro i quintetti composti da un preludio e tre movimenti descrittivi, a loro volta i quintetti sono descrittivi. Un viaggio ideale: il primo quintetto si chiama il mare visto dalla terra ferma, il secondo la terra ferma vista dal mare, il terzo il mare aperto e il quarto il mare profondo».

Il disco si differenzia dal concerto da musica da camera, per la sintesi e per il taglio più "pop", ma non viene intaccato il viaggio musicale nel quale l'artista vuole trasportare l'ascoltatore che inizia in una sorta di "prealpa" fino al tramonto. «Mi



ha ispirato la lontananza dal mare – confessa Tore – essendo originario da parte materna dell'Ogliastra: mio nonno di Lotzorai. Ho passato metà della mia vita nel paese della costa orientale, ogni estate e molti fine settimana baciato e ammaliato dal mare ogliastrino. Già a Firenze la nostalgia di quei colori era enorme, ancora maggiore lo è stata a Londra».

Nell'opera "Sur la mer" l'artista ha pensato ai colori del mare, che variano dall'alba al tramonto e dalla costa al largo. Rappresentano i colori del "mare interiore" e della vita, dove una grande influenza ha avuto il brano del 1983 "Struggle for pleasure di Wim Mertens. Tore ne rimase "stregato" quando sentì la pubblicità della Merit Cup, con la colonna sonora del famoso compositore belga nella metà degli anni '90. "Sur la mer" è una raccolta prodotta da Stefano Guzzetti per la Stella

Recordings, i musicisti che eseguono le musiche sono: Paola Meloni al pianoforte, Giulia Dessì alla viola, Gianluca Pischedda al violoncello, Simone Floris al clarinetto, e Daniele Deias al sassofono contralto. Nel disco, in un brano Tommaso Delogu sostituisce alla Viola Giulia Dessì. <<Ho fatto eseguire "Sur la mer" la prima volta nell'estate del 2016 al Teatro Eliseo – afferma Tore – la mia idea è di portarlo in giro nel Mondo. Definisco i brani "acquarelli musicali", riferendomi al mare, anche il modo di scrivere la musica nell'opera ha delle similitudini con questa tecnica pittorica: molto densa, quasi sfuocata.>>

Il disco "Sur la mer", è uscito a fine 2018, disponibile su tutte le piattaforme musicali più importanti, è possibile anche l'acquisto del supporto fisico, a breve verrà realizzato un videoclip. Molto attivo artisticamente il compositore nuorese da poco ha scritto le musiche per un radio-sceneggiato Rai, intitolato: "Giaime Pintor una giovinezza pallida e furente". Tra i vari lavori da sottolineare le musiche composte per Giovanni Columbu. E' nata dalla vena artistica di Tore, la colonna sonora di "Surbiles", prodotto dall'istituto luce. <<Stavo sonorizzando dal vivo, per il Museo MAN di Nuoro nel 2016, film muti – spiega Tore – come "Nosferatu", "Il gabinetto del dottor Caligari" e insieme a Valerio Marras "La corazzata Potemkin". Columbu presente, rimase affascinato dalle musiche, e mi chiese di lavorare con lui.>>

Nel 2018 nella figura di sound designer ha lavorato nel cortometraggio Warlords di Francesco Pirisi, vincitore del premio "Centottanta" e "Sardegna Teatro". Membro stabile della compagnia teatrale "L'Orientale Sarda", la quale vanta esibizioni in importanti teatri a Londra, Amsterdam e Milano. L'amore per la musica l'ha spinto a studiare attualmente clavicembalo al Conservatorio di Cagliari, dove attualmente vive e lavora come compositore. **Roberto Anedda**



NEL PROGETTO DI RESIDENZA ARTISTICA ISPIRATO AL LIBRO DI CRISTIAN MANNU

VALENTINA SULAS E' "MARIA DI ISILI"



Lo spettacolo "Maria di Isili" andato in scena nel nuovo anfiteatro del paese del Sarcidano, Isili appunto, ha riscosso il meritato successo. L'omonimo libro di Cristian Mannu è stato convertito in pièce teatrale da Marco Parodi, recentemente scomparso, ed è stato messo in scena da Pino Micol, che qualche mese addietro sarebbe dovuto essere uno degli attori.

Micol, invece, ha sostituito Marco Parodi per forza di causa maggiore.

Il libro del cagliaritano Mannu, che parte da un racconto fattogli da una persona isilese, è stato traslato sul palco dal bravissimo regista ligure, sardo d'adozione.

Un grande lavoro di drammaturgia. Micol, peraltro noto giustamente per la sua bravura, ha diretto un cast su cui Parodi (uno venuto da "lontano" negli anni che furono, per aprire nuove strade nel mondo teatrale sardo), aveva investito molto. La fabbrica di via Falzarego, ha illuminato anche il palcoscenico del centro del Sarcidano. Non una sbavatura. Una storia vera in parte e verosimile per altri versi. Un racconto che dura oltre trent'anni e che si dipana tra Isili, appunto, Orroli, Silius e Cagliari. Valentina Sulas incarna Maria di Isili, colei che riuscì a infilare i filamenti di rame in su trobaxu, il telaio, quello nel quale si ordiscono le trame dei tappeti coi fili dell'orbace o di altri tessuti naturali. Su trobaxu, idealmente, intesse trame semplici, che semplici non sono nella vita reale o meglio immaginifica. Un testo dove Elena Pau, Rita Pau, Pietro Uggias, i fratelli Dino e Giorgio Pinna, Carlo Porru, Paolo Meloni, Daniela Musiu, Maurizio Mezzorani e Carla Orrù, galleggiano e affondano nei loro ricordi dell'aldilà, nelle loro frustrazioni, e nei pochi momenti di solenni arrabbiate. E vivono quel che c'è da vivere, a strappi, con frammenti di passione e amore, quasi, disperato.

"Maria ha gli occhi così azzurri che sembrano opera d'un angelo o di un demonio" per dirla con le parole di Mannu. E una sognatrice e una fantastica artigiana, usa il telaio come un pianoforte, i fili di lana si mescolano a quelli di rame. Sarà dunque questo il futuro della ragazza? L'arrivo in paese di Antonio Lorrà, gitano, le fa sollevare gli occhi azzurri. Maria, a sedici anni non ha mai unito le sue labbra a quelle di un uomo. Arde. Il fatto è che Antonio sta per sposare la sorella Evelina, appena ingravidata. Da qui si dipana e s'intreccia la storia di una famiglia e di vicini, dove gli amori non sono quelli giurati ai piedi di un altare, ma quelli regolati da tempeste ormonali non preventivabili. E' un rincorrersi di ricordi, di sogni non realizzati, di abbandoni. Non può essersi un lieto fine.

Un modo di raccontare una vita non vissuta, sprazzi di affetto in comproprietà, sussurri lontani nel tempo e vicini nella mente. Un testo che pur trattando argomenti non proprio felici, riesce a volare sul palco. Orchestrazione magistrale quella di Parodi, perpetuata da Micol. E interpreti che non commettono errori. Di un certo rilievo gli inserti cinematografici di Enrico Pau: splendide le immagini delle donne che si avventurano nei campi di grano.

Attori e attrici bravi nei loro ruoli: credibili. Una prova convincente alla quale hanno assistito oltre trecento persone, provenienti dal paese, dalla zona, e anche dal cagliaritano. Uno spettacolo che merita repliche in altri palcoscenici, magari più prestigiosi, senza nulla togliere a Isili che ha risposto bene alla chiamata alle arti.

La Fabbrica illuminata di via Falzarego a Cagliari, ha la residenza artistica nel centro del Sarcidano.

Questo è stato lo spettacolo che ha concluso la seconda annualità. Per il prossimo anno, Elena Pau, fondatrice de "La Fabbrica Illuminata" e braccio destro del regista Marco Parodi negli scorsi venti anni, si è proposta come obiettivo, di far partecipare gli isilesi non solo come attori, ma anche nei ruoli di assistenti di scena e negli aspetti dell'illuminotecnica, costumi e impianto scenico. A monte sono stati fatti numerosi laboratori con tutor altamente qualificati. Insomma, "Maria di Isili", nel 2020, vedrà in scena donne e uomini del posto. **Marcello Atzeni**

“PAULU SES TUE”, UN LIBRO CHE RACCONTA L’UOMO, IL GIORNALISTA E LO SCRITTORE

IL PREZIOSO LASCITO DI PAOLO PILLONCA

Il silenzio e la parola. Si può partire da qui, dal titolo di un suo libro, per parlare di Paolo Pillonca.

Il silenzio è l’origine della riflessione; la parola è dono che esce dal cuore. Paolo conosceva bene la loro forza.

Si è nutrito di silenzi ma ha saputo regalare parole di grande bellezza “dense come fiocchi di neve d’inverno”.

Chi lo ha accompagnato in giro per l’Isola può testimoniare con quanto affetto e con quanta stima venisse accolto ovunque. E, questo, spiega anche la grande mobilitazione che c’è stata in molti centri – ma anche in alcuni circoli dei sardi aderenti alla Fasi - subito dopo la sua scomparsa: da Osilo a Villanova Monteleone - che gli ha anche dedicato una piazza - , da Lula ad Atzara, da Seui a Bosa, da Meanasardo a Sedilo, da Laconi a Seneghe, da Villanovatulo a Serdiana, da Ussassai a Bonnanaro, oltre che nei luoghi in cui si svolgono Premi di poesia, a cominciare da Ozieri.

In tanti hanno voluto ricordarlo perché lui era parte di quelle comunità che improvvisamente si sono sentite orfane, private di un uomo buono, colto e generoso che per loro era diventato un prezioso punto di



riferimento. Un “profeta di sardità”, antico e moderno.

I paesi che visitava lo rimpiangono. Gli anziani riscoprivano con lui la forza della tradizione, i giovani imparavano i versi indimenticabili delle sue canzoni. Paolo donava la sua cultura e il suo sincero attaccamento all’Isola.

Intellettuale senza riserve, è stato il più grande studioso di poesia estemporanea sarda. Ai misteri della gara poetica ha dedicato decine di pubblicazioni, ha reso immortali *sos cantadores a bolu* con approfondite monografie e soprattutto con i saggi a cominciare da *Chent’annos* per finire con *Oh bella Musa ove sei tu?*, al quale ha lavorato fino agli ultimi giorni della sua esistenza; ma non si può dimenticare che era poeta egli stesso e che alcuni dei più apprezzati cantanti sardi, su tutti Piero Marras e Franco Madau, hanno musicato e interpretato molte sue opere che vivranno oltre il tempo del ricordo...

Come non sottolineare poi il ruolo dello scrittore, secondo me ancora da studiare e da scoprire, e quello del giornalista che ha dato il meglio di sé nelle cronache dalla Sardegna interiore, quando ha illuminato le storie in penombra di un’Isola che vive sottotraccia, non cerca la ribalta, e lavora in silenzio; ed ecco che si torna al punto di partenza.

Le anime grandi ricorrono alla parola soltanto quando è indispensabile e sgorga dalla profondità del cuore.

La cultura classica, mai esibita, faceva da sfondo ai suoi testi ed era sempre presente nei suoi interventi, ma solo per il desiderio di trasmettere conoscenza e sapere: fonti imprescindibili per crescere.

Questa nuova opera, *Paulu ses tue*, curata dalla sua casa editrice *Domus de Janas*, propone un’importante selezione dei suoi scritti a partire dagli anni Settanta. Ci sono articoli pubblicati su *L’Unione Sarda*, *La Nuova Sardegna*, *Lacanas* - la rivista da lui fondata - che ancora vive grazie ai figli e al nipote; ci sono pagine tratte dai suoi libri e tre recensioni firmate da Cicino Masala, Manlio Brigaglia e Francesco Pintore.

Accanto alla bellezza della sua scrittura, che si nutre di semplicità, prevale, tra le righe, il suo tratto umano; compaiono le sue passioni, anche quelle sportive, i suoi interessi, la sua idea di Sardegna, l’amore per la Natura, la strenua difesa della Lingua sarda.

Gli stanno a cuore i temi dell’identità, intesa come arricchimento e disponibilità al confronto, ma senza gesti di chiusura e di intolleranza verso l’esterno. È passato un anno e mezzo da quel giorno di maggio in cui ci ha lasciato ...

Sentimenti puri riaffiorano sfogliando le pagine del libro accompagnato da un prezioso dvd che propone una parte importante del concerto di Piero Marras voluto ad Atzara - *sorre bella* - uno dei villaggi dell’anima di Paolo.

Tra le immagini sapientemente selezionate da Marco Gallus compaiono documenti d’archivio custoditi ormai come pezzi di storia. Guardatelo e ascoltatelo per intero. La sua voce soave e saggia si alterna a quella dell’amico cantante che ha musicato i suoi versi pieni d’incanto e di magia...

Poi ci sono le testimonianze di chi lo ha conosciuto e frequentato. Interventi brevi fanno rivivere aneddoti, piccole storie, ma soprattutto mettono al centro l’uomo, lo studioso, il giornalista, l’intellettuale del popolo sempre vicino alla gente.

Quei ricordi dicono soprattutto una cosa: Paolo ci ha donato ricchezze e, anche oggi che non c’è più, la sua voce ci guida. Ecco perché, se da un lato, ci sentiamo più poveri senza di lui, dall’altro abbiamo la consapevolezza che quello che ci ha lasciato deve continuare a vivere.

Riascoltando le parole, le sue poesie diventate canzoni, rileggendo i testi che compaiono in questo libro, si ha subito la consapevolezza del suo grande lascito: ogni pagina svela l’uomo capace di elargire, con semplicità, sapere e amicizia; ma soprattutto indica quali sentieri bisogna seguire se si hanno veramente a cuore i temi dell’identità che si regge sui valori della storia, della cultura, della tradizione e sul bisogno di memoria.

Molto dipende da noi, dalla voglia che abbiamo di far camminare i suoi messaggi, di scavare in profondità alla ricerca dei diamanti veri della nostra cultura.

“Sai perché il canto a poesia deve vivere?” mi aveva spiegato un giorno: “Perché è un mistero della creatività che è dentro gli uomini di talento.”

Ecco! Per questa ragione, il nome di Paolo Pillonca, signore della poesia e della prosa, deve essere custodito come bene prezioso: perché lui era uomo di talento, un Sardo che, con umiltà e competenza, ha onorato la sua Terra...

Tonino Oppes

LA "GRANDEZZA" DI GIOVANNI CAMPUS IN MOSTRA TRA MILANO E GALLARATE

DAL PASSATO AL FUTURO TRA SPAZIO E TEMPO, MEMORIA E PROGETTO

Di questa ultima mostra di Giovanni Campus ne ho visto solo la metà. E di questo getto la colpa sugli organizzatori: l'hanno pensata infatti parte allo spazio "Building" di Milano, occupando con le opere esposte tutti i suoi quattro piani, e il resto all'open space del MA*Ga, il museo d'arte moderna di Gallarate che, tanto per darvi un'idea, è già profonda provincia di Varese (poco più che sessanta chilometri in linea d'aria in verità). Un po' per celia mi verrebbe da dire che Campus è artista talmente "grande" che lo spazio espositivo che gli occorre per una mostra a titolo: "Tempo in processo. Rapporti, misure, connessioni (45° 28' 12.985" N, 9° 11' 30.465" E)" non può che essere dimensionato in strutture le più ampie possibili, se non altro per smentire quelle coordinate di latitudine e longitudine così precise da rimandare l'inizio del tutto a un punto assolutamente determinato della terra. Non sono molto bravo nell'uso di "Google Map" ma il cuore mi suggerisce di ricercare quel punto

nei pressi di Olbia, dove Giovanni Campus è nato nel 1929. Sebbene abbia lasciato la sua città vent'anni più tardi, prima gli studi liceali a Genova, poi quelli d'arte a Livorno, e poi Milano, mi sono imbattuto per la prima volta in Giovanni Campus agli inizi degli anni '80: tempo in processo...direte voi. Era estate ed ero al golfo di Marinella, uno di quei posti di Gallura che ti fanno pensare al paradiso, con il colore del suo mare di cristallo da cui spuntano graniti modellati dal maestrale che fanno la parodia ad animali più impensati (Capo d'Orso è da quelle parti), sul tratto di mare prospiciente i bungalow del villaggio turistico si nuotava attornati da queste presenze di pietra, ebbene quel giorno d'estate uno strano tipo di bagnante attirò la mia attenzione: si aggirava per la cala, l'acqua del mare all'altezza della vita, brandendo una macchina fotografica con cui immortalava uno scoglio via l'altro. L'ho ricordato a Giovanni in occasione di questa mostra ma lui non ne aveva memoria anche se, spulciando dalla sua biografia "Dall'Archivio Giovanni Campus", su internet: "...Tra le installazioni e gli ambienti realizzati individualmente vanno citati quelli del 1987 nella piazzetta di Palazzo Reale a Milano, della Galleria Comunale d'arte di Bologna nel 1978, del Museo Civico in Progress di Livorno nel 1979 e gli interventi-percorso del 1983 sulle coste della Gallura(!!!), gli interventi comparativi all'interno del complesso nuragico Genna Maria nel 1993...". E qui termino lo sterminato elenco di mostre e "performance" che ha costellato la vita di questo artista (i primi premi datano agli inizi degli anni sessanta) che non avrei spazio sufficiente per elencarle tutte. In occasione della sua "antologica" al museo Piaggio di Pontedera nel 2014 (cinquant'anni di attività) si parla di lui come una figura tra le più singolari e autonome nel campo della scultura italiana: "...le sue "Determinazioni"-tratti di corda che definiscono le rocce di Gallura, realizzate nel 1983, costituiscono uno degli esempi più importanti di Land Art italiana e non solo. Come gli ha scritto Marco Meneguzzo (che di questa mostra era stato curatore)in una lettera datata 2009: "Il compito che ti sei dato, o se vuoi il compito che le tue opere hanno scelto per te, visto il senso di necessità che promana da ciascuna di esse e da tutto l'insieme della tua attività, è quello di percorrere in lungo e il largo questo territorio che tutti credono di conoscere, per continuare a definire quegli interstizi inesplorati che esistono anche nelle città più conosciute: se si pensa che lo spazio sia dato una volta per tutte, e già ci si sbaglia ma solo nel lungo periodo, al contrario il senso dello spazio muta continuamente, pur non uscendo mai dai confini conosciuti. Ecco allora che la geometria diventa qualcosa di più personale e di tutt'altro che universale: è la geometria quella che ti appartiene quella che ti interessa, quella che percepisci, addirittura quella che ami...". E' il destino degli artisti quello di venir definiti, giudicati, dallo sguardo degli altri. Da qui la loro suprema indifferenza per ogni critica, il loro stupore per quanto possano vedere gli altri all'interno delle loro opere. La mostra del "Building" parte da un intervento del piano terra che vede in relazione di continuità alcuni lavori degli ultimi anni settanta con altri degli anni recenti. Su grandi pareti bianche spesso è solo un quadro-pannello, irregolare, bianco esso stesso, o nero intenso, traversato da materiali che lo tranciano o lo determinano, sghembi per lo più, irregolari comunque. Al primo piano l'accento cade sul rapporto tra forma aperta e chiusa, accentuando il senso di un dialogo tra bidimensionalità e tridimensionalità, sempre a partire da alcuni pezzi di recente realizzazione. Il secondo piano presenta lavori in cemento degli anni ottanta. Infine al terzo ha il suo fulcro nella ripresentazione di alcuni lavori in metacrilato, eseguiti negli anni settanta e rarissimamente esposti in seguito. Dirà Emma Zanella direttrice del MA*GA di Gallarate (il mercoledì 2 ottobre in una apposita conferenza stampa) : "Quattro livelli-quattro ambienti- tutti parlanti del modo in cui opera la progettualità di un artista. Già nel 2002 il MA*GA aveva avuto Campus in una mostra antologica curata da Luciano Caramel, questa è una seconda puntata. E anche per questa ha lavorato col suo metodo rigoroso. Molti i sopralluoghi. Con una progettualità che nasce sulla carta, il 27 dicembre era da noi con i suoi disegni sottobraccio. Lavorare con lui è una bellezza. Incredibile la sua capacità di ascolto". Sandro Parmiggiani, critico d'arte, collaboratore di quotidiani e riviste dice di aver colto la radice del lavoro di Giovanni nelle esperienze minimaliste: "una frase che mi disse e che non dimentico: nel mio lavoro ho sempre cercato di capire me stesso. Il lavoro artistico come indagine sull'interiorità. E', continua, in qualche modo un artista scienziato. Per cui sono molto importanti le misurazioni, la definizione degli spazi. Una sorta di rivisitazione della prospettiva quattrocentesca. Un po' come aveva fatto il cubismo. Spazio e tempo sono associati e non c'è modo di separarli. Idea che innerva tutto il lavoro di Campus. Per

meglio comprenderlo ottimo è l'ultimo libro di Claudio Magris: *Tempo curvo a Krems* (Garzanti, aprile 2010. ndr.). Tocca poi a Silvana Borutti, cattedra di filosofia teoretica a Pavia dire dell'opera di Campus: "Giovanni è persona riflessiva e inquieta, che fa una continua opera di ricerca, per lui l'opera è una durata. I suoi lavori sono apparizioni che si vanno costruendo da un fondo dinamico di progettualità. Con una manualità della visione che attraversa e incorpora la materia. In lui c'è l'azione che dura nel presente e che apre al passato. Basta scorrere i titoli delle sue opere: ritmi, rapporti, connessioni, misure, nulla a che fare con l'astrazione. Alla maniera in cui Wittengstain parla del "vedere come" che collega elementi, un vedere potenziato che fa emergere la forma-immagine, con carattere inaspettato non teleologico (senza un fine, uno scopo)". Francesco Tedeschi, professore ordinario di Storia dell'arte contemporanea nella facoltà di lettere e filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (con attività di storico e critico d'arte, cura la progettazione e la realizzazione di mostre, questa di Campus è opera sua, collabora con testate specializzate): "Giovanni è un maestro, nel senso che quello che fa è maieutico, spinge a altre domande. Questa sua è una mostra rarefatta, piena di bianchi e neri, solo un rosso che è al museo di Gallarate. Abbiamo cercato di creare un percorso logico, ricco di interrogativi. I singoli pezzi si rimandano l'uno con l'altro. Nella ricerca di correlare due concetti che convivono: progetto (futuro) e memoria (passato). Realizzazione che passa tra la forma e i colori. Non è da credere che siamo stati tutte due sempre d'accordo, io ad esempio tendo a leggere la sua opera in termini di spazio. E qui entra in scena Carlo Pirovano, storico dell'arte, già insegnante alla Cattolica di Milano e alla Carrara di Bergamo, responsabile scientifico della casa editrice Electa: "Cancello le interpretazioni che finora ho sentito. Campus è uno scultore oppure no? Gli elementi che lui tratta, spazio e materia, sebbene tendenzialmente coordinati spesso si distruggono fra loro. Per Campus quello determinante è proprio lo spazio che, se negato come nelle sue opere, ci pone di fronte a termini quali scultura e prospettiva, a noi cercare di capire come l'artista volge questo suo compito di investigazione, di lettura dello spazio. E in ciò quello che conta di più è forse il vuoto, piuttosto che il pieno. Assistiamo, a mio parere, a una vera negazione del pieno, con qualsiasi materiale. Una geometria che conquista uno spazio e intravede un vuoto. Costruire qualcosa di concreto partendo da una negazione". In tutto questo parlare di lui Giovanni Campus mantiene un'espressione seria e composta, non gli sfugge un sorriso, e quando viene sollecitato ad intervenire esordisce così: "Si suppone che io sia un parlatore, cosa che non è, nel mio tentativo di lavoro da ogni opera mi aspetto una risposta. Cosa vuol dire nella pratica dell'arte: è una disciplina di vita, tende a celare il travaglio umano, l'eterna domanda di chi siamo e che cosa facciamo in questo mondo. Attraverso il lavoro si sviluppa la teoria. Ogni lavoro è un tentativo e io vivo di tentativi. Non credo di essere uno scultore. Ma di avere la capacità di trasmettere questo tentativo. La tensione temporale è una sfera illuminata che ci fa percepire le cose del modo. Mondo come fenomeno, come organismo vivente. Ogni frammento di opera rappresenta tutto il lavoro. Il linguaggio come analisi, ricercando un dato poetico di sogno". Qui c'è pieno di sardi illustri: Raffaele Piroddi scrittore dorgalesu, poi Stefano Soddu scultore di Cagliari, Luciano Muscu anche lui scultore di Isili, tutti a rendere omaggio all'artista di Olbia, una vita (lunga) tutta dedicata all'arte. Per tutti loro Giovanni Campus scioglie il viso nel sorriso, tralascia per un attimo di indossare la maschera che gli è solita: quella scolpita dal maestrale di un saggio, antico, sacerdote nuragico, capace di stupirsi ogni giorno per essere qui a Milano, pieno dei ricordi dei graniti di Gallura.

Sergio Portas

FRANCESHINO DETTORI DALLA POESIA SARDA E IL CANTO A CHITARRA AL ROMANZO

SA PARISTORIA DE SU MARESCIALLU FRANTZISHITTU



Franceschino Dettori ha dedicato gran parte della sua vita allo studio della poesia sarda e al canto a chitarra. Da trent'anni promuove, con successo, il premio patrocinato dalle Acli.

Ora il suo amore per la lingua madre lo riversa tutto nel romanzo "Sa paristoria de su maresciallu Frantzischittu" (298 pagine, Sprint editrice).

Ambientato negli anni Venti del secolo scorso, il romanzo si sviluppa su quattro storie che, in qualche modo trovano origine nei racconti *de sa zente de sa biddas* e si nutrono di abitudini, passioni, drammi sociali, lavoro e di inquietanti fatti di cronaca, evidentemente amplificati dalla narrazione orale.

Tutto parte dalla scomparsa, nella Nurra di Sassari, di alcuni "servi" pastori. Di loro non si sa nulla, sicuramente sono stati uccisi a *resolza* e fatti sparire. Li hanno cercati inutilmente interi squadroni di carabinieri. Invece basterà l'esperienza di uno solo, il maresciallo *Frantzischittu*, a risolvere il caso, come nei bei romanzi di Mario Soldati.

Il sottufficiale protagonista *de sa paristoria* di Dettori è sardo, anche se – come militare - si è formato in Toscana dove ha catturato assassini e ladri di bestiame.

"Ma se è bravo perché lo mandano in Sardegna?" si chiedono i suoi superiori. Al maresciallo l'idea di tornare nella sua isola non dispiace affatto anche perché potrà vedere più spesso l'anziana madre.

Dal suo ritorno è un susseguirsi di eventi, con un racconto interamente scritto in sardo logudorese e che si arricchisce dei tanti modi di dire ormai in disuso: molte espressioni usate da Dettori appartengono ad una comunicazione orale che si va perdendo. Dunque non solo romanzo. Questo libro è anche un omaggio alla nostra lingua e insieme un monito a quanti non fanno abbastanza per difenderla. **Tonino Oppes**

IL CONTRIBUTO DELL'ASSOCIAZIONE "GRAZIA DELEDDA" E IL CORO "SU CUNCORDU 'E SETTE DOLORES"

GIUBILEO DELLA CHIESA DI SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA IN PISA

L'Associazione Culturale Sarda Grazia Deledda partecipa alle celebrazioni del Giubileo della Chiesa di Santa Caterina per gli 800 anni dalla sua fondazione. "Nel 1211 era attestata una piccola chiesa dedicata ai santi egiziani Caterina e Antonio con annesso ospedale gestiti dalla nobildonna sassarese Maria del fu Guantini Arru vedova di Pietro di Marogna, spiega don Francesco Bachi, parroco di Santa Caterina e rettore del Seminario Arcivescovile".

In quel periodo San Domenico invitò a Pisa Ugucione Sardo con un gruppo di frati domenicani per evangelizzare la città. La nobildonna Maria, prima di morire, donò il complesso ai frati domenicani e nel 1220 fondati chiesa e monastero. Per festeggiare il Giubileo, l'Associazione ha invitato il coro Su Cuncordu 'e Sette Dolores di Santulussurgiu che sabato 14 si è esibito in un concerto di canti sacri e profani e domenica 15 ha accompagnato la

messaggio delle ore 12. Prima del concerto, il presidente Giovanni Deias ha ricordato i legami storici tra San Lussorio e Pisa e don Francesco ha sottolineato che i canti sardi sono stati scelti proprio per ricordare le origini sarde della chiesa. Il presidente de Su Cuncordu Gianni Casula ha introdotto il canto a "cuncordu" e presentato i vari canti esibiti che hanno catturato l'attenzione del pubblico che ha a lungo applaudito durante il concerto. Su Cuncordu 'e Sette Dolores si è costituito nel 1999 e l'attuale formazione (dal 2005) è composta da cantori appartenenti a tre delle quattro Confraternite presenti a Santulussurgiu: Costantino Spanu, bassu, è confratello del Carmine; Paolo Pili, contraltu, fa parte della Arciconfraternita di Santa Croce; Giovanni Casula, contra e Girolamo Schirra, 'oghe, sono confratelli dell'Addolorata o dei Sette Dolori, da cui prende il loro nome. Si vuole segnalare il loro primo lavoro discografico "Voci della Tradizione" che sono una raccolta di canti della tradizione orale lussurgese, con l'inserimento di alcuni canti da loro rielaborati e armonizzati, tra cui A Diosa che è stato inserito nel CD allegato al libro di Marco Lutz "No Potho Reposare".

Giovanni Deias

CONCERTO DI NATALE CON IL GRUPPO MUSICALE "DULCE DE LECHE" PER I SARDI DI ZURIGO

UN VIAGGIO DALLA SARDEGNA ALL'AMERICA LATINA

Per la prima volta il consueto Concerto di Natale organizzato dall'Associazione Culturale Sarda "Efisio Racis" di Zurigo, con la collaborazione della Federazione dei Circoli Sardi in Svizzera e con il patrocinio e il contributo della Regione Autonoma della Sardegna, ha avuto luogo nella grande sala del Quartierzentrum Aussersihl di Zurigo. La struttura si è rivelata idonea per le manifestazioni organizzate dal nostro circolo e quindi resterà sicuramente un punto di riferimento per le prossime attività in programma. Lo spettacolo che è stato proposto quest'anno aveva una formula particolare che ha stimolato la nostra curiosità. Il "dulce de leche" normalmente è una crema dolce a base di latte e zucchero tipica dei paesi del Sud America ma da oggi in poi, ogni volta che sentirò questo nome, invece di quel nettare, mi tornerà in mente la magica serata che abbiamo passato in compagnia di tre formidabili musicisti che sono giunti direttamente da Cagliari per deliziarci con la loro musica senza frontiere. La bravissima Claudia Giua, figlia d'arte, accompagnata da Pietro Paolo Ignazio Calaresu alla chitarra acustica e da Maria Giovanna Cardia al violoncello, è la vocalist del trio che si nomina giustappunto "Dulce de Leche", un gruppo acustico che sperimenta un repertorio di musica popolare e cantautorale di paesi dell'America Latina come Argentina, Messico, Cile e Colombia senza dimenticare però le loro origini sarde. L'obiettivo del gruppo è condividere e coinvolgere il pubblico nella propria passione per la cultura e le diverse tradizioni musicali dell'America Latina portano sul palcoscenico brani dei suoi più celebri interpreti, autori e cantautori. Con una leggerezza disarmante, la Giua ha preso per mano il folto pubblico, non solo sardo, che ci accompagna puntualmente nell'ultimo appuntamento dell'anno e l'ha guidato in un viaggio immaginario tra la Sardegna e l'America Latina seguendo le vicissitudini di Teresina, una dolce ragazza sarda che è alla ricerca della sua dimensione artistica. La prima parte comprendeva canzoni sarde conosciutissime come "Carrasecare" e "Non Potho Reposare" ma anche una rielaborazione in lingua sarda del classico di Leonard Cohen "Alleluja". Approdati in Sud-America il trio ci ha proposto poi sette brani cantati in spagnolo, dove la Giua ha potuto sfoderare tutta la sua grinta latina. Nel finale si è ritornati di nuovo in Sardegna con due brani a carattere natalizio che hanno concluso in bellezza questo riuscitissimo concerto che il concentratissimo pubblico ha seguito in un silenzio quasi religioso. Dopo il concerto, tutti i partecipanti hanno potuto assaporare una fetta di Panettone e scambiarsi gli auguri di buon Natale e buon Anno Nuovo con un bicchiere di ottimo vino sardo durante l'aperitivo offerto dalla direzione del circolo. Questa manifestazione conclude in bellezza un anno molto intenso per i Sardi di Zurigo. Gli eventi che sono stati programmati hanno procurato grandi soddisfazioni e hanno confermato che ci si sta' muovendo nella giusta direzione.



Renzo Scanu

ANTONIO MARIA MASIA SI RICONFERMA ALLA PRESIDENZA

L'anno volge al termine, molte attività si fermeranno per le Feste Natalizie, molti tireranno un personale resoconto su questo tempo trascorso ed anche il Gremio dei Sardi dopo un lungo anno ricco di eventi di alto profilo si prende un breve periodo di riposo non senza però aver organizzato la sera del 14 dicembre il consueto incontro conviviale di fine anno con i suoi soci.

Serata fantastica e coinvolgente all'insegna dell'allegria presso la Sala Italia dell'UNAR di via Aldrovandi 16 che è iniziata alle ore 17,00 con le votazioni dei soci al fine di eleggere i tre nuovi Organi Statutari ormai al termine del loro mandato: il Consiglio Direttivo, il Collegio dei Probi Viri ed il Collegio dei Sindaci con l'attribuzione degli incarichi relativi ad ogni specifica funzione.

Esperita la necessaria procedura, nella sala ufficio, in linea con i tempi previsti, alle ore 18,00 inizia lo spettacolo teatrale "Era l'Allodola?", interpretato dagli ottimi artisti Carlo Valle e Daniele Monachella, nostro socio. Una pièce teatrale intelligente e ricca di interessanti contenuti.

Lo spettacolo successivo ha visto sul palco un bravissimo coro di bambini in costume natalizio, sotto la direzione delle brave cantanti, nostre socie, Manuela Manca e Rosanna Bocchino, le Gremio Sister's CLUB, accompagnate dalla fisarmonica di Luciano Zonetti e dalla chitarra di Girolamo Sansosti, una gradevolissima manifestazione musicale che ho avuto il piacere di coordinare e presentare.

Complimenti a tutto il complesso, a cominciare dai bambini, tutti, nessuno escluso, i quali con le loro voci hanno effuso nella sala un'autentica atmosfera natalizia ricevendo prolungati applausi.

La lunga serata è proseguita con un piacevole e ben organizzato buffet arricchito dalla voce e musica del bravo Carlo Capria che ci ha accompagnato per il resto della serata.

Un ringraziamento particolare al Presidente Antonio Maria Masia che ha saputo gestire in modo egregio la non facile situazione, considerato l'eccezionale numero dei partecipanti, ognuno dei quali con il suo posto a sedere riservato. Facendo seguito alle Elezioni di sabato 14-12 e dovendo riportare alla Regione ed alla Fasi la nuova composizione degli Organi Sociali entro la fine dell'anno, i soci aventi diritto, a seguito dei voti ricevuti, sono stati convocati per il giorno giovedì 19 corrente mese presso la sala biblioteca del Gremio alle ore 17,00 con il seguente ordine del giorno:

- Consiglio Direttivo, attribuzione incarichi
- Collegio dei Probi Viri, attribuzione incarichi
 - Collegio dei Sindaci, attribuzione incarichi
 - indicazione di massima del percorso 2020
 - Primo resoconto sommario attività 2019 e Tesoreria
 - Varie ed eventuali

La convocazione suddetta si è svolta alle ore 17,00 del 19 dicembre, come previsto, ed è iniziata da parte del Presidente uscente, Antonio Maria Masia, con un dettagliato excursus sulla situazione sia economica che previsionale dell'Associazione e degli avvenimenti più salienti prodotti nell'arco del triennio in scadenza del suo mandato.

Al termine dell'articolata relazione si passa all'elezione del nuovo Presidente e con votazione unanime, viene riconfermato per il nuovo triennio 2020/2021/2022, Antonio Maria Masia.

Al termine dei lavori che si chiudono alle ore 19,00 con i vari interventi da parte dei convenuti, viene redatto il verbale completo degli incarichi così come di seguito riportato:

Consiglio direttivo, triennio 2020-2021-2022

Masia Antonio Maria – presidente, Natalini Roberto – vicepresidente vicario, Deiana Giacomo – vicepresidente, Meloni Ivanoe – segretario, Salis Marco – tesoriere

Consiglieri: Calvisi Pietro, Farina Franca, Saba Luisa, Soro Marcello, Sotgiu Maria Antonietta, Tola Adriana.

Oltre i primi 11 soci votati per il Consiglio Direttivo prima indicati, ci sono, all'interno dei 15 max previsti dallo Statuto, i seguenti tre soci votati ed inclusi permanentemente nel Consiglio con diritto di tribuna, pur senza diritto di voto: Diana Gianni, Ecco Giuseppe, Masala Cesare. **Marcello Soro**



CONCERTO DI NATALE DI DUE TALENTI SARDI A LOSANNA CON IL CIRCOLO "NURAGHE"

LUCIA PORCEDDA AL CLARINETTO E FEDERICO MELIS AL PIANOFORTE

Il venerdì 6 dicembre 2019 si è svolto nella bella sala del Circolo Italiano di Losanna un concerto con due giovani talenti sardi: Lucia Porcedda al clarinetto e Federico Melis al pianoforte. Questo concerto si è potuto svolgere grazie alla collaborazione della Federazione dei circoli sardi in Svizzera e con il patrocinio e il contributo della Regione Autonoma della Sardegna, ma anche grazie alla ricerca dei membri del Direttivo, al loro desiderio di fornire uno spaccato del Mondo Sardegna: tradizione, cucina, musica, nuovi talenti e promesse.

Lucia Porcedda, cagliaritana, appena ventenne, si è diplomata nel 2017 e nel 2018 ha frequentato il corso di alto perfezionamento con il maestro Alessandro Carbonare dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia A Roma. Ora si trova a Parigi sotto la guida del primo clarinetto dell'orchestra nazionale di Francia, Christelle Pochet. Federico Melis di Selargius si è diplomato un anno fa, e frequenta attualmente il Conservatorio di Lugano, sotto la guida della professoressa Gabriella Mereu, preparandosi allo stesso tempo, per diverse audizioni in varie Accademie italiane e internazionali.

Questo duo meraviglioso ha eseguito musiche di Beethoven, Berlin, Chopin, Haydn, Liszt e musiche popolari natalizie e sarde. Un brano molto commovente è stato quello di Giuseppe Rachel «Non potho riposare».

Dopo il concerto è stato offerto un aperitivo ai numerosi partecipanti, durante il quale il pubblico e i musicisti si sono trattenuti a lungo trasportati dalle emozioni delle musiche scelte e dalla bravura di questi due giovanissimi e promettenti talenti.

In sottofondo, sempre presente la nostra Terra, e i suoi sapori, vermentino e cannonau di qualità ci hanno accompagnato nei brindisi per un nuovo anno, ormai alle porte, che ci riservi amicizie e sostegno, non solo nel percorso del Nuraghe, ma anche nei percorsi personali.

Questa manifestazione ha concluso un anno particolarmente partecipativo sicuramente anche grazie alla varietà e ricchezza di eventi organizzati, da e per noi Sardi di Losanna.

Abbiamo voluto dedicare anche quest'anno, in occasione delle feste del Natale, un ultimissimo gesto di condivisione e amicizia, un minestrone caldo e saporito alla Place du Marché di Renens. **Josiane Masala**

**BUONE FESTE DI NATALE E BUON ANNO NUOVO A TUTTI I LETTORI****Bonas festas de Nadale 2019
e Bon'Annu Nou 2020**

Ischimus chi "Bonas fines e mezus printzipios"
si augurat in limba cando un'annu est finendhe.

E gai sa zente sarda in totu sos municipios
isperantzosa aisetat s'annu chi est benzendhe.
Ite potat batire a sa Sardigna su tempus benidore
no est propiu cosa chi si podet indovinare:
su mezeru de su preju de su late pro su pastore?

E su massaju calchi cosa at a balanzare?

Emigrados in continente unu progetu ant aviadu
a su cale "Sarda Tellus" su nomène ant dadu.

Issos in sos assotzios cheren fagher arrivare
tzentralmente sos mezus 'frutos' alimentares
de onzi zona de s'amada terra de Sardigna:

pane, casu, binu, mirtu, anzones, carapigna,
iscartzofas, dulches, pasta, bottarga, sartitza,
olias, ozu, presciutu de porcu e de arveghe:

su mezus chi emigrados e amigos disizant,
sos prodotos chi meritant su votu deghe!

Auguramus fortuna a su progetu "Sarda Tellus",
de azudu siat pro s'economia de sa sarda tellus!

Bonas festas de Nadale e Bon' Annu, o pessone chi
as a legere custa poesia cun comprensione!

Paulu Pulina

**Buone feste di Natale 2019
e Buon Anno Nuovo 2020**

Sappiamo che "Buona fine e miglior principio"
si augura in sardo quando un anno sta finendo.

E così la gente sarda in tutti i comuni
speranzosa aspetta l'anno che sta giungendo.

Cosa possa portare alla Sardegna il futuro
non è proprio cosa che si può indovinare:
l'aumento del prezzo del latte per il pastore?

E il contadino qualche cosa guadagnerà?

Emigrati in 'continente' un progetto han avviato
al quale "Sarda Tellus" nome hanno dato.

Essi nei Circoli vogliono far arrivare
centralmente i migliori prodotti alimentari
di ogni zona dell'amata terra di Sardegna:

pane, formaggio, vino, mirto, agnelli, carapigna, carciofi,
dolci, pasta, bottarga, salsiccia,

olive, olio, prosciutto di maiale e di pecora:

il meglio che gli emigrati e amici desiderano,
i prodotti che meritano il voto 'dieci'!

Auguriamo fortuna al progetto "Sarda Tellus",
di aiuto sia per l'economia della sarda terra!

Buone Feste di Natale e Buon Anno, o persona
che leggerai questa poesia con comprensione!

Paolo Pulina

ALESSANDRA USALA, IL VIAGGIO TRA "LE ISOLE" DELLA PROPRIA ESISTENZA

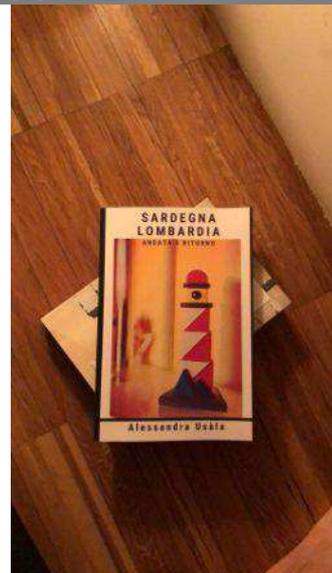
SARDEGNA LOMBARDIA – ANDATA E RITORNO

Il ritorno alle proprie radici, nutrite dalla linfa dei ricordi delle vacanze estive di bambini fino al reale definitivo (forse) trasferimento nella terra sarda di origine, diventa riavvolgere un nastro di un viaggio che non è solo tra due regioni, ma tra le isole della propria vita. È vero che si parte da argomenti di attualità e quotidianità, ma per un'introspezione più intima in se' stessi e negli altri, alleggerita da intuibili dialoghi anche tra animali e oggetti (in realtà ai miei occhi capacità del narratore di andare oltre le stanche abitudini dei nostri sguardi al mondo). Non necessariamente bilanci, ma prese di coscienza che l'ognuno di noi sta nel tutto ma non necessariamente al tutto può adeguarsi per sempre. E la riservata ma libera possibilità di modificare le tappe del viaggio... Questo breve libro mi è piaciuto, per come è scritto, per ciò che è scritto, per le riflessioni che mi ha ispirato.

"Sardegna Lombardia - andata e ritorno" di Alessandra Usàla. Disponibile su Amazon.

Denise Vacca

LA PREFAZIONE. Può capitare di soffermarsi a riflettere, anche solo per un istante, sul dove ci si trovi a vivere, e sul perché, e che questa riflessione, insorta amleticamente, senza preavvisi di sorta, cominci a dilatarsi senza limiti, in una condizione di sospensione del tempo, occupando ogni recondito anfratto del cuore e della mente. Come su improvviso comando della coscienza, si può avvertire una sensazione di scompiglio nell'ordine logico e storico di fatti, persone e circostanze del proprio vissuto, che sarebbe disagiata mettere inaspettatamente sotto la lente di una più profonda e consapevole rivisitazione, solo per il timore di dover prendere atto che nulla sia avvenuto per caso, anche se fino a quel momento lo si sia dato per scontato. In effetti, per chi ha lasciato la propria terra natia, si tratta di una riflessione inconscia a lungo termine, mentre si continua a vivere altrove, acquisendo nuove abitudini mentali e diversi saperi e modi di essere ed agire, tentandone una silente incessante comparazione emotiva di equivalenza con tutto quanto resta custodito nel bagaglio di esperienze umane, che ti segue dal momento del distacco dalla terra d'origine. Tra un padre che parte ed un figlio che ritorna si estrinseca un processo psicologico di distacco con ritorno, che non è di rimpianto né di immobilismo, "perché rimpiangere non è far rivivere la propria terra, ma sentirne dolorosamente la mancanza, il vuoto, e dunque la sua morte. E restare fermi in un luogo non è amarlo, ma accettare il degrado della routine, di un domicilio di abitudini ripetute" (Marcello Veneziani, "Di padre in figlio" - Ed. Laterza, pag. 47), fino alla disaffezione. Allontanarsi dalla propria terra e dai propri familiari, comporta la probabilità del ritorno di un figlio per render loro ragione, per portare vita e restituire linfa al loro mondo. "Sardegna Lombardia, Andata e Ritorno" è un racconto intessuto di leggerezza, dove l'ironia e l'espedito della dirompente fantasia, che si snoda attraverso dialoghi fra persone, animali e persino oggetti, su argomenti di ordinaria attualità e quotidianità, permettono per gioco di contrasto, di seguire la storia di un padre che parte e di un figlio che torna, lasciando sulla bocca del lettore un magico sorriso. **Domenico Renna**



CARLO EMANUELE GESSA E LA NOSTALGIA DELL'INFANZIA NEL LIBRO DEDICATO A TONARA

LA LUNGA NOTTE PRIMA DELL'ALBA

E' Tonara il luogo magico attorno al quale l'autore del romanzo *La lunga notte prima dell'alba* intesse un dialogo profondo. Si percepisce il legame e l'amore per il paese dove Carlo Emanuele Gessa è nato e cresciuto, e la lontananza gli fa rivivere, con toni nostalgici, gli anni della sua infanzia. Un componimento intriso di lirica poetica che accarezza il lettore, mentre, pacatamente, si appresta ad ammirare le rupi calcaree e ad immergersi nelle storie di vite quotidiane del piccolo paese barbaricino. Gessa, professore ordinario di Chimica all'Università di Bologna, con alchimia, ripercorre un periodo difficile per la Sardegna: siamo tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta del Novecento. Le due Guerre hanno lasciato profonde ferite tra la gente, c'è chi non è più tornato dal fronte, e chi è sopravvissuto ne vive gli effetti assurdi: povertà, miseria e lotte intestine di natura politica. I protagonisti sono gente comune; la storia di Edoardo, e della sua famiglia, si affaccia nelle nostre case. Sarà il fischio del trenino a scandire il tempo che scorre lento e accompagna il fluire delle vicende nei rioni di Tonara. E' il treno il simbolo principale del viaggio: non sempre alla partenza segue un ritorno, e le urla di donne, madri e mogli, che riecheggiano nel paese, scorrono inesorabili tra i vicoli e le piazze. Poco importa se il figlio ucciso è un eroe. Lo strazio lacera a vita, e il lutto, nero più del buio della notte, segnerà per sempre tutta la famiglia e la comunità. La lucidità di Gessa nel rievocare il passato risveglia ricordi di un periodo in cui sembrava non ci fosse speranza. I soldi scarseggiavano, e i valori dei pochi averi rimasti educavano i cuori dei più piccini con parole forti e delicate degli anziani del paese: "Come mai con un tempo così freddo non porti le scarpe? Hai sempre detto che è pericoloso camminare scalzi nella brutta stagione e adesso che indossi il costume della festa hai dimenticato di metterle?". "Figlia del mio cuore non meravigliarti, qui il tempo è sempre bello. Il vestito rispetta le circostanze. Le scarpe sono superflue, la nostra gioia si conserva con l'umiltà. L'umiltà nella preghiera fa fiorire i deserti e dà pace anche agli uomini inquieti.". Dopo tanto buio, la speranza riaffiora, e le vicende di uomini e donne di tutte le caste si colorano di nuova luce. Un libro ricco di vita, che mette a nudo la fragilità dell'uomo e ne esalta le doti proprio per la sua indole fragile: così gli eventi di gente comune ci fanno assaporare il valore delle piccole cose, mentre il fischio del trenino saluta, all'alba, i monti di Tonara. Carlo Emanuele Gessa, *La lunga notte prima dell'alba*, Domus de Janas, pp. 432, 20 euro **Manola Bacchis**

IL LIBRO "IL PAESE DELLE CROCI" DI GIANFRANCO CAMBOSU

QUANDO LE FIACCOLE DEI GIOVANI ILLUMINANO L'OSCURITA' DEI PADRI

«Nessun silenzio non è mai assoluto, c'è sempre almeno un velo di suoni ad avvolgerlo. Occorre andare oltre quel suono». Così Gianfranco Cambosu insegnante di lettere in un liceo di Provincia, autore del libro *Il paese delle croci* (Lit edizioni) e finalista del Premio Alberto Tedeschi. Lo scrittore nuorese, che ha già pubblicato quattro romanzi, in questa nuova fatica letteraria affronta i temi che affliggono il piccolo paese immaginario di Sas Ruches, in Barbagia, dove vari personaggi, fedeli a codici ancestrali difficili da sradicare perfino nella istituzione scolastica, luogo preposto a diffondere valori assoluti, si muovono in situazioni ambigue e pericolose. Nessuno si salva da pregiudizi cementati nell'ignoranza e tramandati da regole non scritte, omertà e sospetti tessono intrighi e mascherano sogni, timori e presentimenti fino a scontrarsi con una realtà i cui tempi sono ritmati dall'odio e dalla violenza e dove neppure la parola *omicidio* sembra scuotere le coscienze.

Ercole Cassandra, giovane insegnante arrivato dalla Sicilia per indagare sulla uccisione del padre, capitano dell'Arma dei carabinieri proprio a Sas Ruches, si ritrova a vivere situazioni più grandi di lui, dove tutti fanno e tutti tacciono, dove sguardi allusivi e gesti sospettosi lo inchiodano ad un senso di estraneità. In quella casa che lo ospita tutto sembra spegnersi, l'unico segnale di vita è il miagolio del gatto anche lui con i suoi segnali di diffidenza, mentre una *immobilità allucinata* avvolge tutti gli umori della casa.

Perfino in classe ha difficoltà a veicolare i messaggi educativi perché spesso i figli altro non sono che la fedele proiezione dei padri. «Ma che razza di insegnanti sono?» si domanda Ercole Cassandra nel mettersi in discussione per aver fallito nel suo compito di educatore.

Il protagonista di questa storia, pur consapevole del rischio che corre per la sua stessa sopravvivenza, lotterà contro tutti senza alcun cedimento. Storie di omicidi e di scomparsi si mescolano a commerci illeciti di bronzetti e alla ricerca di quelli trafugati che hanno generato tante croci. Ma fra le pagine del testo, dove la faccia pulita della società è rappresentata da Lucia e Claudia, si leva alta la condanna per l'indifferenza di una intera società, scuola compresa, indifferenza che contrasta con la partecipazione emotiva di Gavina in cui si alternano vibrazioni di odio, fastidio e repulsione. Tutto trasuda in lei fuorché l'indifferenza.

Scomparse e omicidi si abbattono su quella realtà povera e martoriata incastonata in una natura selvaggia, insidiosa e complice, nella quale il giovane insegnante lotta per dipanare l'intricata matassa che imprigiona le persone che ruotano sinistre attorno a lui. Quando il sudario di dolore e di morte sembra avvolgere ogni cosa, una fiaccolata improvvisa e inaspettata illumina ogni angolo buio delle coscienze. Sono fiaccole innalzate da giovani che hanno avuto il coraggio di invertire la rotta per illuminare l'oscurità dei padri. Messaggio di speranza per un riscatto della società riposto nelle mani delle nuove generazioni. **Lucia Becchere**

LE BORSE DI MARIA SERRA NELLA BOTTEGA DI NANNI A POZZOMAGGIORE

ARTIGIANATO ARTISTICO

Entrando "nella bottega di Nanni Senes", in via Pinna Parpaglia, a Pozzomaggiore, resti subito colpito dalla bellezza del restauro del locale adibito a falegnameria agli inizi del Novecento. Poi lo sguardo si posa sulle tele dell'artista (molte sono dedicate al racconto dei migranti di ieri e di oggi o alle misteriose janas), sui cestini, sulle borse, sui lavori in legno, in argilla e o ferro battuto o su alcune foto che raccontano paesaggi e scorci di paese.

All'origine di questa singolare esposizione c'è una sfida di otto giovani del Meilogu, esattamente di Pozzomaggiore, Padria e Cossoine, che hanno deciso di viaggiare insieme nel mondo dell'arte e dell'artigianato artistico.

Soffermiamoci sulle borse di Maria Serra. Sono lavori di grandissimo pregio che, forse, in altri contesti avrebbero fatto la fortuna di chi le costruisce. "Le ho sempre fatte nel tempo libero, ma giusto per regalarle a qualche amica o parente – dice – non ho mai pensato di poterle vendere. Ora invece... sono costretta a lavorare di più," aggiunge con un sorriso, sicuramente soddisfatta del risultato raggiunto.

In effetti le richieste sono in continuo aumento e arrivano da tutte le parti dell'Isola soprattutto grazie al passa parola. E c'è una ragione precisa: le borse di Maria Serra, oltre ad essere bellissime ed eleganti, sono realizzate, interamente a mano, con stoffa tessuta al telaio antico con aggiunta di strisce di pelle. Sono pezzi unici che, a volte, vengono decorati con broccati recuperati da vecchi abiti.

Le troverete in commercio, per ora - poi un giorno chissà - a Pozzomaggiore, nella "bottega di Nanni Senes" tra i bei dipinti dello stesso artista, i lavori in cesteria (splendide le gallinelle) di Francesca Carboni, le maschere di legno di Vittorio Saiu e di Giovannino Piu, che seguono la tradizione più antica; o le sculture – stilizzate - in ferro battuto di Tore Pala realizzate con materiale riciclato; e ancora le stoffe e i coloratissimi cuscini dell'art designer Antonella Leoni, e le pregevoli sculture in argilla di Monica Pinna, con il contorno delle fotografie in bianco nero di Eleonora Calaresu. Per saperne di più, stando a casa, si può consultare il sito la *botteginanni* sulla pagina Facebook. **Tonino Oppes**



SCANDALO RIFIUTI, SORPRESI A FARE BUCHE PER NASCONDERE I FANGHI FOGNARI DI MEZZA ITALIA

SARDEGNA COME LA TERRA DEI FUOCHI

Quando arrivo a Magomadas, varcando la Planargia verso Bosa, non so esattamente ciò che mi aspetta. Conosco da sempre questo piccolo e colorato paese che si affaccia sull'esclusiva costa di Bosa, meno conosciuta ma non per questo meno affascinante e suggestiva.

Quello che mi hanno raccontato è talmente incredibile che non ci voglio credere. Rompo gli indugi dopo l'ennesimo messaggio che mi arriva dall'etere: ci stanno avvelenando, scavano in mezzo alle campagne e interrano fanghi neri, il paese è irrespirabile!

Molto spesso dietro questi messaggi c'è esasperazione ma anche esagerazione. Alla fine decido di allungare lo sguardo e l'olfatto, in questa terra dove i profumi sono unici, selvaggi, esclusivi, come il lentischio e il corbezzolo colmo di frutti rossi come palle di natale!

I tornanti attraversano rotondamente paesi e campagne. Un

tutt'uno tra affreschi-mulares di fattura eccelsa che scandiscono l'arrivo a Magomadas. Quando varco il paese apro il finestrino della macchina. Come a sincerarmi che quei messaggi fossero un allarme surreale figlio della suggestione collettiva.

L'impatto, invece, è devastante. Il profumo naturale di questa terra devastato e sopraffatto da un tanfo intenso come un cazzotto in pieno volto, come se un treno di puzza nauseabonda ti avesse travolto in un attimo.

Mi avevano detto di questo impianto in campagna che trattava rifiuti. E qualcuno mi aveva detto che dei camion "continentali" ogni mattina arrivavano carichi di ogni sconcezza.

Anche in questo caso mi sembravo tutto surreale: chi volete che arrivi ogni giorno a Magomadas per portare rifiuti. Quale convenienza avrebbero a solcare addirittura il mare per portare fanghi putridi sino all'oasi incontaminata della Planargia? Non ci voglio credere. Ma la realtà mi travolge.

Il tanfo è talmente invasivo che la gente cammina per strada con il naso coperto, con il bavero o la mano per proteggere la respirazione, un povero cristo corre con la mascherina sul viso.

Non riesco a capire da dove arrivi cotanto fetore. Qualcosa mi sfugge. E' talmente devastante che non può essere lontano dal centro abitato.

Mi sono ripromesso di non chiamare nessuno, per non farmi condizionare e poter valutare autonomamente.

Torno indietro. Esco dal paese per osservare meglio il promontorio.

E' solo in quel momento che mi accorgo, sul ciglio della strada d'ingresso, di una stradina rattoppata che s'innesta verso una sorta di accampamento con un movimento mezzi non normale in un paesino di vini eccelsi, turismo estivo e murali! Entro, per rendermi conto. Percorro in lungo in largo quell'area recintata come si conviene ad un pollaio. Ancora, però, non mi capacito di quello che sta accadendo. Sono costretto a fermarmi, per osservare meglio, aprendo per l'ennesima volta quel dannato finestrino che vorrebbe restare chiuso per timore dell'onda d'urto.

Allungo lo zoom. I camion, che sembrano blindati e nuovi di zecche, sono marchiati Transisole, in realtà la società che li governa risulta dislocata a Bolzano. Dall'altra parte del continente, al confine con le Alpi.

Il ribaltamento di questo colosso nero che sto inquadrando, con cassone gigante, è totale. Verticale, inclinato come una parete rocciosa, a valle due escavatori. Benne stracolme di fanghi neri, quelli putridi e di chiara matrice fognaria, per giunta continentale.

Sono le fogne della Puglia, della Campania e chissà da quale altro nefasto cesso dell'Italia, direttamente collegate con questo collettore di puzza e inquinamento che è stato maldestramente realizzato all'ingresso di Magomadas. Non c'è un solo capannone. Quattro pilastri, una zanzariera, quattro buche per terra, alcune in cemento armato. Tutt'altro rispetto al progetto che avevo letto in chiaro sulla delibera della giunta regionale che aveva autorizzato questo mostro nel cuore della Planargia.

Basti un solo dato: potrà trattare 80.000 tonnellate di fanghi fognari in un anno. La Sardegna ne ha prodotti "appena 55 mila".

E quelli prodotti in casa sono smaltiti da un'altra lobby fangaria.

Questo significa che è stato autorizzato un centro, esistente solo sulla carta, che dovrà trattare fanghi provenienti dal continente in quantità superiore a quella prodotta dalla Sardegna. E tutto dovrebbe gravare sul piccolo paese di Magomadas.

Peccato che sia vietato. Peccato che ci siano leggi che impediscono questa invasione di rifiuti. Peccato che sia assolutamente immorale pensare di utilizzare la Sardegna come una discarica d'Italia!

Lo zoom è insistente. Entra dentro quella sorta di accampamento. Intravede il camion verde con l'escavatore che qualche giorno prima era stato beccato da una ragazza in piena campagna facendo buche e interrando quei fanghi. Roba da Africa, roba da terra dei fuochi. Impuniti.

Quel camion verde e quella ruspa sono lì dentro, insieme ai camion moderni arrivati via mare per scaricare in Sardegna le feci del continente.

Un'escavatorista si accorge della mia macchina, urla al caposquadra: c'è una macchina che sta fotografando.

Il tizio non sente, si avvicina al mezzo meccanico.

Ha una tuta bianca e una maschera sul viso, una di quelle che ho visto usare solo nelle guerre nucleari simulate.

Gli ripete la presenza sospetta. Il capo si porta la mano sulla fronte per contrastare il sole che mi protegge dalla sua visuale. Strabuzza gli occhi, le movenze sono quelle dell'allarme. Nemico in zona, come se fossi io il nemico. Si mette a correre. Gli operatori lasciano i mezzi, con rapidità da fuga improvvisa.

Gli escavatoristi si riparano dietro la visuale, i camion si attrezzano per lasciare il luogo del delitto. Una macchina scalcagnata è sempre di vedetta al di sopra della strada principale. Dentro una giovane donna che fa il turno con altri cittadini per controllare che la ruspa non esca da quel recinto per impedirgli di ripetere quelle buche criminali nella terra di Planargia.

Esce un mezzo di controllo dall'accampamento. Gira e rigira per accertarsi che la mia auto sospetta sia andata via. Non mi vedono e fanno uscire i camion. In fila indiana. Per scorrere nei tornanti a ritroso. Sino alla 131. Da Magomadas la missione è Cagliari, verso il porto.

Sali e scendi di fanghi nefasti che avvelenano la nostra terra in lungo e in largo.

Li seguo. Sto dietro il secondo camion. Sino allo svincolo per Villanovaforru. Lì la svolta. Il primo prosegue per Cagliari, il secondo mi porta a spasso.

Strade impervie, tornanti, strade bianche. Cerca di dissuadermi dal seguirlo. Ormai, però, è chiaro, dall'altro capo del telefono gli hanno detto di farmi perdere tempo. E di depistarmi.

Glielo lascio credere. Gli lascio margine di convincimento sino a quando trova un distributore buio e sconcolato tra Lunamatrona e Sanluri. Si parcheggia dietro. Nascosto.

Quando immagina di essere riuscito a seminarli, d'accordo con il capo forse a Bolzano, forse in Sardegna, forse in Puglia o Campania, di tutta fretta stacca la motrice, molla lì dietro il rimorchio e scappa a luci spente.

Non lo seguo. Mi fermo. Avviso le forze dell'ordine. Invio la posizione. E prelevo il materiale rimasto per caso su un anfratto del cassone.

Sapevo poco di questa vicenda, ma questa fuga, questo agire, questo progetto che sta devastando quelle terre, ora sono molto più chiari.

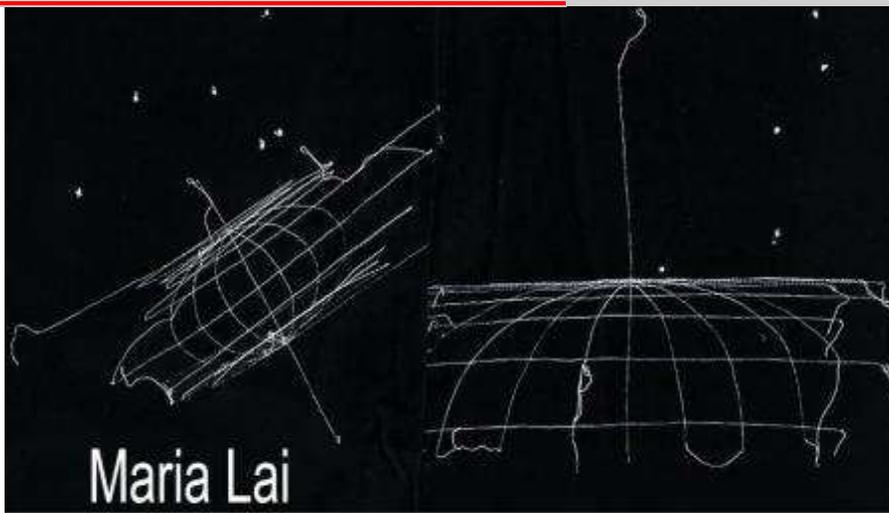
Cosa e chi si nasconde dietro questo traffico di fanghi inquinanti, fognari, che stanno arrivando da ogni dove, dovrà scoprirlo chi di dovere.

Mauro Pili

DOPO ROMA E PARIGI, AD ULASSAI LA GRANDE MOSTRA CONCLUSIVA, NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

IL LINGUAGGIO UNIVERSALE DI MARIA LAI

Alla Stazione dell'Arte viene inaugurata la mostra *Lente sul mondo*, che chiude le celebrazioni per il centenario della nascita di Maria Lai: un programma espositivo lungo un anno che dalla Sardegna è approdato a Roma e a Parigi per tornare nei luoghi di *Legarsi alla montagna*, performance collettiva che unì ancor più saldamente Maria Lai alla sua comunità. Il 2019 è l'anno di Maria Lai. Dalla Stazione dell'Arte di Ulassai al MAXXI di Roma, passando dall'Istituto Italiano di Cultura di Parigi, questa voce inedita del panorama artistico del '900 è stata celebrata attraverso mostre, percorsi museali, performance, pubblicazioni e convegni. Un percorso artistico alla scoperta del mondo unico e magico che ha sempre animato l'immaginario creativo dell'artista ogliastrina.



Maria Lai
lente sul mondo

L'evento conclusivo di questo anno straordinario e denso di appuntamenti è rappresentato dalla mostra *Maria Lai. Lente sul mondo* che è stata inaugurata sabato 21 dicembre, alla Stazione dell'Arte di Ulassai, museo fortemente voluto dall'artista e da lei istituito nel 2006 con una donazione di oltre centocinquanta opere. La mostra è organizzata dalla Fondazione Stazione dell'Arte, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura di Parigi e il sostegno della Regione Autonoma della Sardegna, del Comune di Ulassai e della Fondazione di Sardegna. Curata da Davide Mariani, direttore del museo dedicato a Maria Lai, nasce con l'intento di mettere in evidenza l'attitudine dell'artista a riflettere su macrocosmi a partire da microcosmi, facendo di Ulassai, il suo paese natale costantemente minacciato da frane, una metafora del mondo.

"Ulassai è una metafora straordinaria, perché è minacciata da frane, come il mondo", così diceva Maria Lai. "Allora si parlava della bomba atomica... frane universali. E poi questo nastro che arriva... ma che vuol dire un nastro? Non vuol dire niente, non sostiene... però lì, nella storia, nella leggenda, si dice che quel nastro abbia dato una direzione di salvezza. E allora tutto il paese faccia quest'opera, dia un'immagine del mondo nuova e dell'arte. Perché l'arte è come quel nastro, bella da vedersi ma è soprattutto direzione di salvezza". La mostra *Lente sul mondo* si compone di oltre venti opere appartenenti alla collezione del Museo Stazione dell'Arte, di cui alcune esposte per la prima volta al pubblico. L'esposizione in maniera sistematica l'ambizione di Maria Lai di trovare un linguaggio universale, tensione imprescindibile degli ultimi trent'anni del suo percorso d'arte.

QUALITA' DELLA VITA SECONDO I PARAMETRI DEL "SOLE 24 ORE": SI CONFERMA MILANO MIGLIOR CITTA'



GRAN BALZO DI CAGLIARI

Milano vince per il secondo anno consecutivo la Qualità della vita 2019, la graduatoria del Sole 24 Ore giunta alla trentesima edizione. L'ultima classificata, quest'anno, è Caltanissetta mentre Roma e Napoli salgono alcuni gradini. La ['Qualità della vita 2019'](#) è una versione extra large della tradizionale indagine del quotidiano sul benessere nei territori, su base provinciale: rispetto all'anno scorso, infatti, il numero di indicatori è aumentato da 42 a 90, divisi in sei macro aree tematiche che indagano altrettante componenti dello star bene. Le classifiche di tappa sono: 'Ricchezza e consumi', 'Affari e lavoro', 'Ambiente e servizi', 'Demografia e società', 'Giustizia e sicurezza', 'Cultura e tempo libero'. Milano vanta più record: oltre alla prima posizione nella classifica generale, ottiene anche il primato nella categoria 'Affari e lavoro', il secondo posto nella classifica di tappa

'Ricchezza e consumi' e il terzo in 'Cultura e tempo libero'. È negativa, invece, la performance in 'Giustizia e sicurezza': il capoluogo lombardo, con la sua provincia, si piazza in ultima posizione soprattutto per numero di reati denunciati e litigiosità. Un dato che potrebbe essere letto anche come segno che a Milano, a differenza di altre realtà geografiche, i cittadini denunciano di più i reati. Se il caso di Milano è emblematico, questa classifica fotografa le performance positive di tutte le province delle grandi città: Roma, diciottesima, sale di tre posizioni rispetto alla classifica dello scorso anno. Napoli, pur essendo nella metà inferiore della classifica generale (81°), rispetto alla scorsa edizione della Qualità della vita ha all'attivo una salita di 13 posizioni. Sulla stessa linea le performance di Cagliari, che fa un balzo di 24 posizioni (20°), Genova sale di 11 gradini (45°), Firenze di sette (15°) e Torino è 33esima (+ 5 sul 2018). Infine, Bari mette a segno un incremento di 10 posizioni, raggiungendo il 67° posto. Bologna in calo pur restando nella parte alta della classifica al 14° posto. Nella top ten delle province più vivibili si incontrano anche Trieste (5) e Treviso (8). La coda della classifica è occupata dalle province del Sud: Caltanissetta occupa l'ultimo posto per la quarta volta nella storia dell'indice dopo le performance negative del 1995, nel 2000 e nel 2008. Foggia (105^a) e Crotona (106^a) la precedono di poco.

IL VIAGGIO IN BICI PER I PAESI DELLA SARDEGNA DEL MUSICISTA SEBASTIANO DESSANAY

377 COMUNI IN 377 GIORNI

Musicista. E ciclista. Ha unito le due cose ed è andato in giro in bici per la Sardegna toccando 377 comuni in 377 giorni. Tutto questo per cercare ispirazione in vista di una prossima composizione musicale. Sebastiano Dessanay, 47 anni contrabbassista di area jazz, sardo, ma da undici anni a Birmingham, era partito da Nuoro nell'ottobre del 2018. E oggi, accolto da una folla di amici vecchi e nuovi (molti li ha conosciuti durante il tour) è arrivato a Cagliari, ha concluso il suo percorso in Municipio, salutato dal sindaco Paolo Truzzu e da rappresentanti del Consiglio comunale e della Giunta.

"Sono partito con l'idea che per conoscere la Sardegna, il suo territorio e le sue realtà musicali - ha detto - occorresse confrontarsi con la realtà, giorno per giorno, paese per paese. Pensavo a un cd, ma ho raccolto talmente tanto materiale che devo sicuramente ripensare il mio progetto iniziale". La sua esperienza probabilmente diventare un libro. "Mi serve tempo per interiorizzare - ha spiegato - tutto quello che ho raccolto e visto". La sua idea è quella di pescare anche dalla tradizione, ma per restituire attraverso la sua musica una Sardegna contemporanea. "Nella mia testa il percorso che ho fatto - ha raccontato - ha voluto unire tutti i comuni della Sardegna. Paragono questo filo rosso del mio tragitto al nastro con il quale Maria Lai aveva voluto unire la sua Ulassai alla montagna fuori dal paese".

Durante i 377 giorni di viaggio Dessanay è stato ospitato e accolto dalle comunità dei paesi che ha attraversato. Con sé ha portato poche cose: tra queste un ukulele per mantenere le dita in esercizio e suonare e confrontarsi con i musicisti che incontrava. Dessanay è rimasto colpito soprattutto dai piccoli paesi: "Bellissime realtà con comunità accoglienti. Posti da salvaguardare: mi sono reso conto da subito di tutto quello che la Sardegna può offrire: paesaggi, cultura, archeologia. Un'esperienza incredibile".



IL CONCORSO LETTERARIO "PREMIO LAGUNA 2019" DI ELMAS

**26 ANNI, MA NON LI DIMOSTRA!**

Presso il Centro Polifunzionale della via Goldoni di Elmas, si è svolta la serata conclusiva della 26esima edizione del Concorso Letterario "Premio Laguna". Un concorso che, nonostante il trascorrere del tempo, è sempre seguitissimo e altamente coinvolgente. Di anno in anno, le tematiche proposte riscuotono consensi unanimi, sia da parte dei giovani che degli adulti. Il "Premio Laguna" è organizzato dalle signore della Consulta delle Donne di Elmas che, come ha evidenziato il Sindaco Sig. Antonio Ena, oltre al Concorso letterario, si adoperano per promuovere tante iniziative e progetti, sociali e culturali, per la valorizzazione

delle risorse umane e del territorio. La tematica proposta quest'anno: "Ogni giorno c'è qualcosa di nuovo da imparare", è stata ripresa con efficacia e aderenza alla realtà, dallo scenografo Salvatore Campus. La Giuria, che dopo un'attenta lettura dei lavori pervenuti (rigorosamente anonimi!) ha assegnato i premi, era presieduta dalla Dott.ssa Marina Cozzolino e composta da Brunella Angius, Mirella De Cortes, Carlo Onnis e Anna Tinti. La Dott.ssa Cozzolino ha sottolineato la difficoltà dei giurati nel dover scegliere le opere vincitrici, visto l'ottimo livello dei lavori pervenuti. Il "Premio Laguna" è un concorso letterario aperto a tutti, adulti e ragazzi dell'Istituto Comprensivo "Mons. Saba". La manifestazione rivolta ai giovani, e intitolata al mai dimenticato Sindaco Giovanni Ruggeri, scomparso nel 1997, si è svolta al termine dello scorso anno scolastico. In tale occasione sono stati premiati, per la Scuola Primaria:

SEZIONE POESIA SCUOLA PRIMARIA

- Bianca Esposito, che ha ricevuto il 1° PREMIO con la poesia "Ogni giorno c'è qualcosa di nuovo da imparare".
- Riccardo Scannella, che ha meritato il 2° Premio con la poesia "Io lo so".

SEZIONE PROSA SCUOLA PRIMARIA

- Nicoletta Onnis, vincitrice del 1° PREMIO con il testo "Il desiderio di imparare".
- Arianna Sucato ha conquistato invece il 2° PREMIO con "Ogni giorno c'è qualcosa di nuovo".

I ragazzi premiati per la Scuola Secondaria di 1° grado, sono stati:

SEZIONE POESIA SCUOLA SECONDARIA 1° GRADO

- Giorgia Locci, che ha vinto il 1° PREMIO con la poesia "Mamma".
- Adelaide Russo, alla quale è andato il 2° PREMIO per la poesia "E ho imparato".

SEZIONE PROSA SCUOLA SECONDARIA 1° GRADO

- Francesca Medda, vincitrice del 1° PREMIO con il racconto "L'inizio di una vita".
- Claudia Sucato, che ha meritato il 2° PREMIO con il testo "Ogni giorno una cosa in più".

Nella serata dedicata alla premiazione degli adulti, sono stati letti anche i brani vincenti dei giovani poeti e scrittori, interpretati dai bravissimi attori Isella Orchis (un graditissimo ritorno) e Fausto Siddi. La manifestazione dell'8 dicembre, è stata presentata e condotta con spigliatezza e garbo, dal Prof. Emanuele Garau, apprezzatissimo scrittore, grande conoscitore della cultura popolare, etnomusicologo, esperto e interprete del canto della tradizione sarda. Il Coro della cittadina di Elmas, "Schola cantorum", diretto dal Maestro Orlando Pittau, ha allietato la serata con diversi brani di grande intensità emotiva: "S'aneddu", "Su bole e s'Astore", "Deus ti salvet Maria", "Naschid'est", "Notte de chelu", ricevendo applausi di consenso dal folto pubblico presente. La Prof.ssa Annalisa Flaviani, Preside dell'Istituto Comprensivo "Mons. Saba" dal 2007, fino al settembre 2019, ha ricordato la grande importanza che il concorso ha avuto nella formazione e crescita dei giovani, promuovendo, incentivando ed esaltando la cultura letteraria. Nell'arco di 12 anni, si è avuto un impressionante incremento, in termini di partecipazione dei ragazzi, che hanno mostrato di aderire volentieri all'iniziativa proposta, presentando lavori molto validi e interessanti. La Dott.ssa Rossana Montisci, attuale Preside del "Mons. Saba", si è complimentata per il lavoro finora svolto e ha assicurato continuità nel sostenere e promuovere la partecipazione dei ragazzi al "Premio Laguna". Finalmente, anche per gli adulti partecipanti al concorso, è arrivato il momento in cui vengono letti i nomi delle opere vincenti! Sono state assegnate le Menzioni Speciali, Sezione Poesia a:

- Maria Gabriella Tanchis per la poesia "Ai piedi dell'amore".
- Alessandra Nateri Sangiovanni per la poesia "Capelli bianchi".
- Marinella Sestu per la poesia "È parte di lei".

Le Menzioni Speciali, Sezione Prosa, sono state attribuite a:

- Luca Fiscariello, autore del racconto "Io e mia nonna".
- Malagoli Maria Cristina, autrice del testo "Lo schiaffo".

Il 1° PREMIO per la Poesia è andato a Eleonora Capomastro, per la poesia "Crisalidi (imparare a fluire)".

- Il 2° PREMIO POESIA è stato vinto da Giuseppe Tiroto che ha composto la poesia "Lezioni di vita".
- Il 1° PREMIO per la PROSA è stato conquistato da Michela Deidda, grazie al racconto "Di nuovo qualcosa".
- IL 2° PREMIO PROSA è stato attribuito a Maria Cordone, autrice del racconto "Il tempo di migrare".

Tutti i brani premiati sono stati letti dagli attori Isella Orchis e Fausto Siddi che, successivamente, in chiusura, ci hanno deliziato con una "performance" davvero esilarante! La Presidente della Consulta delle Donne di Elmas, Sig.ra Carla Tuveri, ha ringraziato i presenti e tutti coloro che hanno contribuito alla serata finale della manifestazione. Ha ricordato che è in progetto la pubblicazione della quarta antologia, che raccoglierà le opere vincitrici e menzioni, dalla ventesima alla venticinquesima edizione. Ha inoltre evidenziato quante e molteplici siano le attività di cui è promotrice la Consulta: corsi di ginnastica, pittura, cucina, presentazione libri, mercatino di beneficenza... L'appuntamento è per l'anno che verrà!

Brunella Angius

INTERVENTU DE CRISTOFORO PUDDU A SA PRESENTADA DE "RACCONTANDO ILLORAI"

SAS RICERCAS ILLORAESAS DE CATERINA COSSA

Sas peraulas e sos ammentos collidos dae Caterina Cossa e imprentados in custu volumene, cun s'amparu de sa Biblioteca de Sardigna e de s'Editoriale Documenta, tituladu "RACCONTANDO ILLORAI", sunt sas boghes de sa zente nostra: omnes e feminas chi ant acraradu sos sinnos pius fungudos de s'animu issoro pro nos mustrare dolos e gosos, prantos e risos chi contant s'istoria e s'identidade nostra de idha, de illoraesos de sos primos chimbanta annos de su Noighentos.

Nois semus su frutu cumpridu de sos Mannos nostros e costoimus intro de nois totu sos misterios de s'animu e de isperientzias vividas dae custa comunidade costerina. Sos iscritos sunt testimonia de tempos andhados, ma totu nos lassant richesa de imparos e brenussiu de sentidos, de resones e de sinnos craros in su chi fimus e in su chi devimus essere imberghinde sustanzias dae su passadu... passadu chi est lessione e imparu pro sos tempos noos de oe e pro cussos benidores.

Custu viazu in sos ammentos de sos illoraesos nos mustrant unu "Continente" de notissias chi 'ogant a campu s'anima de sa 'idha e su sidhadu de sas memorias chi faghent e si faghent istoria. Duncas, unu pretziosu retratu de su chi fimus: mustrant sa natura, cumplicada e atada dae sas contraditzone de sardos-illoraesos.

Sas cosas de 'onzi die – su quotidianu – nos parent abitudines e si cunfundhint in zestos e peraulas chi carpint sas dies e su iscurrere mannantiale de su tempus; totu custu lassat surcos indelebiles e misteriosos de cambiamentu... chi a su momentu no semus in gradu de collire e cumprendhere.

Sas istajones de sa natura e de sa terra nos donant sos alimentos, mentres sas istajones de su vivere lassant milli donos de ammentos chi permitin de 'idere sa vida e sa realtade cun ogros e abbaidadas sempre noas e diversas. Custos ammentos, collidos dae Caterina, sunu comente sas tesseras de unu mosaicu identitariu; elementos netzessarios de conoschentzia, pro cumprendhere e nos cumprendhere comente comunidade de sa matessi asca.

Custa ricerca, pesso, podet fintzas cuntribuire pro sestare unu prozetu, unu fraigu ideale de sa 'idha nostra. S'esigentzia de collire sas espressiones e sos contados de vida, de sa zente de su populu sardu, est fintzas unu bisonzu de cussentzia pulitica e culturale pro sestare un'istoria moderna de sa Sardigna e pro afirmare sas particularidades de s'identidade nostra. Tocat de riconoscere s'energia culturale de Caterina e su contributu sou pro acrarare e daere valorizu a su patrimoni de vida e de istoria locale. Dae sa ricerca, iscoberimus medas cosas de sa 'idha nostra: sas conditzone de sa vida sotziale; sos legames de sos nucleos-comunidades familiares; sa perdita e cunservazione de sas traditzone; su sistema cumportamentale e de appartenentzia; sas suferentzias e sacrificios in sos traballos de campagna (massajos e pastores) e in totu sas fainas de domo (impignos primarios de sas feminas); riflessiones individuales... e ateru meda in chentuchimbanta pazinas e chentu contos de trintachimbe pessones. Su libberu daet elementos de rifresssione e aberit zannas noas e disconnotas pro s'iscoberta de s'universu illoraesu. S'auguriu nostru a Caterina est chi potat sighire, sempre cun bona lena, pro ateros istudios e ricercas subra sa 'idha, in modu de oferire conoschentzias a sos zovanos chi s'acrarant a vivere su terzu millenniu. Est craru chi sa 'idha nostra no podet sighire a vivere chenza unu sensu forte de comunidade e solidariedade, pro tessere tramas noas de isperanzia.

Custa sotziedade, chi namus moderna, at irmentigadu sos dizos e bisonzos beros de s'omine; e duncas, custos ammentos imprentados, nos serbin pro iscoberere s'umanidade e sas resones de s'essere nostru in dies de mudamentos mannos. Devimus irvilupare e riconoscere cantu est de importu in sa memoria popolare e ndhe costoire s'ammentu de s'umanu patire e de su vivere. Sos Mannos nostros aiant cumprendhoriu de sa dignidade de su traballu – fin pessones de profundidade de mente e de animu – e custos contados, de su volumene curadu dae Caterina cun passione e amore pro sa 'idha e mascamente pro sa zente, ant unu significadu e sensu chi, lezindhelu, devimus carpire... est unu viazu in s'iscoberta de veridades e de istorias identitarias. Istorias nostras!

Paris cun custa opera sunt bistados imprentados, dae pagu, fintzas sos ammentos subra sas bidhas de Lunamatrona, Nughedu San Nicolò, Nule e Santadi: iscritos chi nos mustrant, in modu craru, su vivere, su sufrire e s'atza de sas zente sarda e nos oferit unu modu nou de 'ider sas cosas de domo nostra. **Cristoforo Puddu**

GLI ANTICHI INPIANTI DI PRODUZIONE DEL VINO DI NEONELI SULLA RIVISTA NAZIONALE "SIBRIUM"

IL LAVORO DELL'ARCHEOLOGA CINZIA LOI

Domenica 15 Dicembre, preso la Sala Consiliare del Comune di Golasecca, in provincia di Varese, è stato presentato il nuovo numero della prestigiosa rivista "Sibrium" –famosa anche all'estero– fondata nel 1953 da Mario Bertolone, archeologo e storico Direttore dei Musei Civici di Varese. Il ponderoso volume di oltre 500 pagine e di altrettante figure, è stato illustrato – dopo gli onori di casa fatti dal Sindaco Claudio Ventimiglia, dal Vicesindaco Bruno Specchiarelli e la lettura dei saluti inviati dal Prof. Maurizio Harari docente all'Università di Pavia– dalla Direttrice della rivista, Lucina Caramella, e dal suo vice Alfredo Lucioni, docente presso l'Università Cattolica di Milano. Il nuovo numero di "Sibrium" propone luoghi e temi di ampio respiro cronologico e territoriale: dalla protostoria al medioevo, dall'areale golasecciano e dal Seprio a Milano, alla Romagna, all'Etruria, al Lazio, alla stessa Roma, fino alle isole di Sicilia e Sardegna. Rappresenta quest'ultima isola, l'articolo di Cinzia Loi incentrato sugli antichi impianti vinari –palmenti– rinvenuti finora nel territorio di Neoneli (OR), nell'ambito di un progetto di censimento e valorizzazione del patrimonio archeologico legato alla produzione del vino predisposto dall'Amministrazione di Neoneli che ha concesso anche il patrocinio non oneroso e l'utilizzo del proprio logo per la pubblicazione del Volume.

LA FASCIA PIU' PENALIZZATA E' QUELLA D'ETA' TRA I 15 E I 29 ANNI

LA SARDEGNA HA PERSO OLTRE CENTOMILA GIOVANI DAL 2001

Difficile immaginare un quadro più fosco, per la Sardegna, di quello tratteggiato da Frantziscu Sanna, uno dei principali animatori del Sardinian Socio-Economic Observatory. La piramide demografica, rappresentazione ideale di una società in salute, è destinata a rovesciarsi: e se ci sono pochi giovani a sostenere il peso di una società sempre più vecchia, è chiaro che ci sono poche possibilità che la piramide resti in piedi. Quello della Sardegna è un tracollo previsto dagli istituti di statistica: «Nel 2001 in Sardegna c'erano 343 mila giovani fra i 15 e i 29 anni – spiega Sanna –, erano il 20% della popolazione. Oggi sono 229 mila: il 30% in meno in vent'anni. Le politiche sociali che conosciamo non possono affrontare la situazione che ci sarà in Sardegna fra qualche decennio». Più anziani e meno giovani significa, guardando i freddi numeri, l'insostenibilità delle spese

sanitarie e previdenziali, ma non c'è solo questo aspetto. I dati, terribili, vengono snocciolati da Sanna in un convegno sul cambiamento della realtà giovanile sarda organizzato dal Movimento dei Focolari e dall'Azione Cattolica Diocesana tenutosi ieri a Oristano: «Quando avevo 18 anni, nel '94, in tutta l'isola c'erano altri 26 mila coetanei. Oggi un diciottenne ha solo 8 mila coetanei e il numero è destinato a calare». Il risultato è evidente: «Mancano le possibilità di socializzare, ma è proprio all'interno di queste fasce di età che generalmente nascono le idee innovative: le società, da sempre, vengono cambiate dai giovani». Senza giovani non ci sono boccate d'aria in politica, nell'impresa o nella cultura e allora il problema diventa un circolo vizioso. Il corollario è noto a tutti: «In Sardegna non ci si sposa più, non si hanno più figli, non ci sono laureati e non si trova lavoro. Si potrebbe pensare a un problema legato alla natura insulare della nostra terra – spiega Sanna –, ma non è così: quasi tutte le isole europee hanno risultati anche molto migliori della Sardegna». E non saranno nemmeno gli immigrati a tenere in piedi la società sarda: «I dati dimostrano che il tasso di fertilità delle donne straniere che risiedono qui è paragonabile a quello delle donne sarde: assolutamente insufficiente per un buon ricambio demografico». Insomma, uno scenario tragico, ma non senza speranze: «Non è un destino segnato, tutto dipende dalle politiche pubbliche». A dimostrarlo ci sono proprio le altre isole europee: partite vent'anni fa da condizioni simili a quelle sarde, oggi surclassano l'isola in quasi tutti i campi. «Il primo cambiamento deve arrivare dai cittadini: solo per l'8% dei sardi l'istruzione è un problema centrale del nostro sviluppo. La politica riflette le priorità dei cittadini e allora c'è bisogno di sensibilizzare l'opinione pubblica per cambiare i programmi di chi ci governa» conclude Sanna, lasciando in fondo un piccolo barlume di speranza.

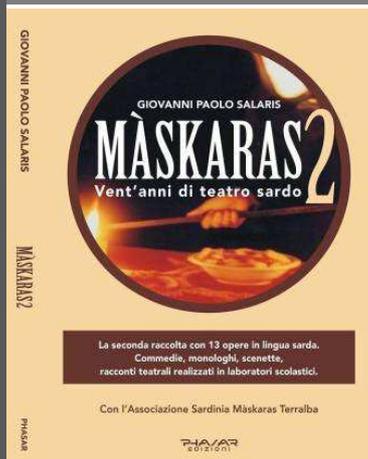
ANCHE I RAPPRESENTANTI DELLA SARDEGNA A MILANO PER SOSTENERE LILIANA SEGRE

PERCHE' L'ODIO NON HA FUTURO

C'erano anche tanti rappresentanti sardi, insieme agli oltre 600 sindaci giunti da tutta Italia, per partecipare alla manifestazione "L'odio non ha futuro", promossa il 10 dicembre – in occasione della Giornata mondiale dei Diritti Umani - dal sindaco di Milano Giuseppe Sala insieme all'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci), alle Autonomie Locali Italiane (Ali) e all'Unione Province Italiane (Upi), per la memoria e contro l'odio e il razzismo e in solidarietà a tutte le vittime dell'indifferenza e della discriminazione razziale e politica, e in particolare alla senatrice a vita Liliana Segre, deportata e sopravvissuta ad Auschwitz (numero di matricola 75190) e attualmente, a 89 anni, sotto scorta dopo le tante e feroci minacce ricevute.

Insieme al presidente dell'Anci Sardegna e sindaco di Bortigiadas Emiliano Deiana, erano presenti in piazza, in fascia tricolore e senza simboli di partito, e per dire il NO all'odio, al razzismo e all'indifferenza, oltre trenta sindaci e rappresentanti comunali sardi, fra cui: Manuela Pintus di Arborea, Francesco Dui di Ardara, Anna Paola Marongiu di Decimomannu, Daniela Falconi di Fonni, Paola Casula di Guasila, Marcella Chirra di Lei, Andrea Soddu di Nuoro, Stefania Piras di Oniferi, Franco Saba di Ottana, Giovanni Salis di Ploaghe, Carla Medau di Pula, Gianbattista Ledda di Sennariolo, Gian Luigi Farris di Siniscola, Lucia Cirroni di Uri, Elena Cornalis di Sennori, Gavina Tola di Thiesi, Giulia Carta di Terralba, Anastasia Ladu e Davide Giordano di Ozieri. Il corteo senza precedenti è partito da piazza Mercanti e si è chiuso a piazza della Scala, passando per la prima volta e fra gli applausi all'interno della Galleria, dove migliaia di persone si sono unite ai sindaci per accompagnare e scortare idealmente la senatrice milanese al grido di "Liliana, Liliana, noi siamo la scorta, indietro non si torna". "Io l'odio l'ho conosciuto, ho sentito le parole dell'odio, insultanti, che ti fanno sentire un rifiuto della società. Quando ho trovato la forza di raccontare guardavo e guardo gli occhi dei giovani che mi ascoltano e vedo in loro future candele della memoria. Stasera guardo negli occhi questi meravigliosi sindaci in fascia tricolore e non c'è indifferenza, ma c'è un'atmosfera di festa. Basta odio, parliamo d'amore, l'odio lasciamolo agli anonimi da tastiera. Cancelliamo tutti insieme le parole d'odio e indifferenza e abbracciamoci in una catena umana di empatia che ci faccia uomini e donne giusti, forti e liberi nelle loro scelte di vita": queste le toccanti parole di Liliana Segre dal palco presente nella piazza, con a fianco il sindaco di Milano Beppe Sala, per l'unico intervento previsto, prima che tutta la piazza si fermasse per un minuto di silenzio e che il presidente dell'Anci Antonio Decaro consegnasse alla senatrice a vita una fascia tricolore. **Giovanni Salis**

"MASKARAS 2" DI GIOVANNI PAOLO SALARIS

VENT'ANNI DI TEATRO SARDO

Dopo la raccolta Màskaras, teatru sardu apustis A. Garau (PTM ed. Mogoro 2004) che includeva 7 opere teatrali di Giovanni Paolo Salaris, quasi tutte rappresentate con la compagnia Sardinia Màskaras di Terralba, questa seconda raccolta riprende le prime esperienze teatrali dell'autore con gli alunni della scuola media di Terralba (anni dal '93 al '99) con 5 opere, e propone all'attenzione del pubblico le ultime 7 opere, tranne l'ultima in preparazione, realizzate con la stessa compagnia terralbese di cui Salaris è fondatore, regista e direttore.

Dalle due raccolte, restano fuori solo altre due opere frutto di altrettanti laboratori teatrali tenuti nelle scuole elementari di Arborea e Terralba: Nika Pompongias, pubblicata dall'Istituto comprensivo D. Scano di Arborea (2005), e Busciuca il palloncino, (Mariapuntaoru editrice, Terralba 2009).

Nelle prime pagine l'autore fa precedere le sue opere di teatro da una sua intervista pubblicata nell'ultimo numero, agosto 2019 della rivista Terralba ieri & oggi, a firma del direttore Gian Franco Corda, sui vent'anni dell'associazione, quindi, dà notizia dei soci

dell'Associazione con oltre 10 anni di attività e riporta in breve alcune note del docente universitario Maurizio Viridis, di Gianni Filippini, già direttore dell'Unione Sarda, e del giornalista Rai regione Sardegna Attilio Gatto, sul teatro Salaris-Màskaras, tratte da precedenti pubblicazioni, articoli di stampa e TG regionali, infine, offre al lettore 22 brevi schede delle sue opere teatrali fino ad oggi pubblicate. Quasi un consuntivo perché nulla si perda del lavoro svolto, prima con gli alunni delle scuole e poi, per vent'anni, dal '99 ad oggi, con l'Associazione Sardinia Màskaras, di cui è stato, ed è ancora, autore, regista e attore, insieme alle cofondatrici e attrici Maria Bonaria Melis e Giovanna Cabiddu, l'attrice Donatella Angius, il coregista e attore Carlo Mereu, e l'attore Luciano Marongiu.

"Il programma della nostra attività teatrale – sottolinea Salaris – fu espresso già con la commedia "Giuliedda e Romeu" del 1999, con un teatro sardo innovativo, rispetto al teatro sardo tradizionale caratterizzato dalla farsa, dalla rappresentazione scenica data al pubblico per puro divertimento: «Nci bolit una cumèdia chi fatzat arrì e pentzai sa genti», annuncia il regista Pinùciu, personaggio dell'opera, che proponeva al gruppo amatoriale dei suoi attori, la realizzazione in lingua sarda dell'opera shakespeariana "Romeo e Giulietta". L'opera Giuliedda e Romeu, è già un'opera in lingua sarda innovativa, infatti, si tratta di teatro nel teatro: un gruppo di attori dilettanti prova la preparazione di Romeo e Giulietta di Shakespeare, ma l'intreccio amoroso ben presto travalica il testo per coinvolgere direttamente gli attori. Un'opera giocata sui toni leggeri della commedia, ma capaci comunque di scavare con l'arma dell'ironia dentro i pregiudizi, i luoghi comuni, i falsi moralismi di una società sarda in trasformazione, dove modelli nuovi di comportamento si contrappongono e si impongono a canoni arcaici di una morale ormai inadeguata a fronteggiare le sfide della modernità".

In oltre venti opere, dal 1999 ad oggi, Salaris ha trattato i temi più disparati della vita quotidiana sarda di questi ultimi vent'anni, nella cornice di una Sardegna in cambiamento: "Salaris – afferma Maurizio Viridis, docente di linguistica e di lingua sarda – prosegue l'invenzione scenica apportandovi il proprio originale contributo. Non più la vita contadina, la tradizione immobile che scorre in un tempo inerte e in cui la novità, se ve n'è, irrompe e fa problema, ma una Sardegna che è entrata ormai, sia pure a suo modo, nella modernità. Bella novità, tanto più che l'argomento e il tema principale di quasi tutte le sue rappresentazioni è costituito dall'amore; e non l'amore sognato o romanticamente accarezzato, o ancor meno platonico e lontano, ma un amore domandato, preteso, approcciato, irrealizzato, gridato tanto dall'anima, quanto dalla carne che ne è compagna fedele e inseparabile, senza che nessuna delle due imperi sull'altra o all'altra si assoggetti".

Ma ecco un canovaccio di alcuni tempi più cari a Salaris. Oltre all'amore tra uomo e donna, visto nelle sue più disparate sfaccettature del desiderio (amore sperato, appagato e inappagato), della passione (subita, accolta, tormentata) e della gelosia (provocata, dubbiosa, essenza amorosa inevitata e inevitabile?), entrano in scena i problemi della vita quotidiana in un contesto di crisi economica e valoriale: la disoccupazione, la droga, il futuro dei figli; ma anche il dovere di sopravvivenza al dolore di un lutto, alla mancanza di affetti, alla solitudine, al dramma di un figlio con problemi mentali.

Insomma, Salaris ha cercato di mettere in scena donne e uomini nella loro fragilità quotidiana, che è anche essenza della vita: sospesa tra vivere e morire, tra desiderio e fatalità, accettazione e ribellione. Perché "il desiderio è il motore della vita. La sua assenza è la morte".

Il Gruppo Teatrale Sardinia Màskaras, si è costituita come Associazione no profit nel novembre del 1999, su iniziativa di alcuni studenti e genitori della Scuola Media "E. Marcias" di Terralba, guidato dal Prof. Giovanni Paolo Salaris, già sindaco di Terralba dal 1982 al 1985, insegnante e scrittore di teatro, poesia e narrativa in lingua sarda e italiana, tuttora direttore e attore della compagnia, dalla prima attrice e presidente Maria Bonaria Melis e dall'attrice e scenografa Giovanna Cabiddu. Tra i soci e i volontari, ancora attivamente impegnati nelle attività e nell'amministrazione, un ruolo determinante viene svolto da Carlo Mereu, attore, scenografo e regista, Donatella Angius, attrice, Luciano Marongiu, attore, Filippo Salaris, attore e regista degli Artisti Fuoriposto di Cagliari e Paolo Salaris, chitarrista e addetto al service.

L'Associazione ha orientato la sua attività prevalentemente nella produzione e realizzazione di spettacoli di teatro, soprattutto in lingua sarda, per adulti e ragazzi, e puntato sull'innovazione del teatro sardo tradizionale, portando in scena testi originali scritti dallo stesso direttore, a volte, in collaborazione con gli stessi attori, con 22 opere di teatro in lingua sarda e italiana, che hanno valso numerosi riconoscimenti all'autore e alla stessa compagnia. Tra questi: il primo Premio Macomer per il teatro nel 2000, con la commedia Fiudas; una menzione a Salaris nel Premio Ozieri 2003, per la piecè Spiritus in Candelaris; un terzo posto "Per il messaggio", al concorso nazionale "Teatro Natura" di Arrone (TR) nel 2007,

per la commedia "In s'annu doxi", recitata dagli alunni della Scuola Media di Terralba. La stessa opera, arricchita di musica dal vivo, con Cristina Greco e Maria Pia Lixi, con nuove scene e personaggi, è stata inserita nel circuito regionale "Un'isola in festival" del 2008, gestito dal Teatro Lirico di Cagliari, con tre rappresentazioni realizzate a Lunamatrona, Tortolì e Scano Montiferro. Il gruppo Sardinia Màskaras si è esibito in una cinquantina di paesi della Sardegna e tra i circoli dei Sardi in Lombardia (tre spettacoli teatrali), ma all'attività di teatro, l'Associazione ha unito anche un'intensa produzione di eventi letterari, incontri con scrittori sardi di successo e personalità della cultura sarda, in ben 12 edizioni del Premio Letterario Màskaras, sempre partendo dalla cultura locale e dalle risorse della comunità terralbese in cui l'associazione è nata e opera. Tra le personalità più note che sono state coinvolte, ci sono gli scrittori Giulio Angioni, Alberto Capita, Tonino Oppes, Rossana Copez, Eliano Cau, Savina Dolores Massa, Vincenzo Pisanu, i Terralbesi Ugo Dessy, Carmela Soru e Fabrizio Carta, gli studiosi di lingua sarda Maurizio Virdis e Mario Puddu, la critica letteraria oristanese Anna Maria Capraro, gli attori e registi de "Il Crogiuolo" di Cagliari Mario Faticoni e Rita Atzeri, le ballerine e coreografe cagliaritanche Michela Sale Musio e Tiziana Troja, l'oristanese Gabriella Musiu, ma anche le terralbesi Gloria Sanna e Monica Tronci e tante altre che, insieme a numerosi altri artisti, hanno animato le manifestazioni promosse da Sardinia Màskaras.

Due sono le manifestazioni letterarie che hanno qualificato l'attività di Sardinia Màskaras: il già menzionato Premio Letterario di lingua sarda Màskaras e "Sa noti de sa Coga", nello splendido scenario della Torre Vecchia di Marceddì.

Il Premio letterario Màskaras, frequentato da centinaia di scrittori sardi, è stato portato avanti per XII edizioni, dal 1999 fino al 2012, quando è stato interrotto per mancanza di finanziamenti pubblici. Per la realizzazione di questo importante evento letterario l'associazione ha potuto contare oltre che sul lavoro organizzativo dei soci, sull'apporto decisivo di un gruppo di intellettuali locali, che hanno costituito l'ossatura della giuria letteraria del premio, tra questi: Anna Maria Melis, collaboratrice anche in diversi recital letterari, Tonino Cau, Livio Mura, Gian Franco Corda, Gesuino Loi, Daniela Masia, Eliseo Lilliu e Dina Pala.

L'evento "Sa noti de sa Coga" della torre di Marceddì, è stato possibile realizzarlo solo per due estati, nel 2012 e nel 2013 e anche questo interrotto per mancanza di finanziamenti. Si tratta però di un evento che ha riscosso molto consenso, sia per la località dove si è tenuta la manifestazione, Torre Vecchia di Marceddì, sia per il mix di letteratura sarda, musica, teatro e coreografia, che hanno arricchito lo spettacolo suscitando l'interesse oltre che di un pubblico colto, anche di un pubblico più popolare. Si ricorda a tal proposito l'apporto determinante dei musicisti Massimo Atzori, Gabriele Pianti e Filippo Erasmo, ma anche dello scenografo Marco Serra e del fotografo Marco Frattini, delle coreografe e ballerine Monica Tronci, Gabriella Musio, Sara Murrone, Chiara Casu, di Valeria Tronci per le riprese e dei tanti attori e lettori, tra cui Filippo Salaris, Fabiola Siddi, Cristiana Mereu, che hanno prestato la loro opera gratuitamente. Ma si ricorda anche il contributo decisivo nell'organizzazione, del Coro folk Terralba e della Pro Loco Terralba.

Il fondatore, regista e direttore del gruppo, Giovanni Paolo Salaris, è autore di teatro, poesia e narrativa in lingua sarda e italiana. Premio "Gramsci" 2009 per la poesia sarda. Terralbese, laureato in filosofia a Cagliari, è stato insegnante di lettere in varie scuole superiori e medie della provincia di Oristano e per 20 anni alle medie di Terralba. Tra le sue pubblicazioni, annovera 22 opere di teatro, 20 incluse in due raccolte, 7 in Màskaras, teatru sardu apustis A. Garau (PTM Editrice 2004), e 13 in Màskaras 2, vent'anni di teatro sardo (Ed. Phasar, Firenze 2019).

Per Mariapuntaoru editrice, ha pubblicato la silloge poetica Mohamed (2009), il racconto teatrale frutto di un laboratorio nelle scuole elementari Busciuca il palloncino (2009), i romanzi in lingua italiana Attentato al duce (2008) e Sul Filo del destino (2011), il romanzo in lingua sarda Fintzas a morri (2013) e il racconto dell'alluvione di Uras e Terralba del 2013 con ricerca storica nell'opera in due volumi (2015), Inondati da Cleopatra. **Gian Piero Pinna**

DOSSIER CARITAS CAGLIARI 2019, LA POVERTA' IN SARDEGNA E' RADDOPPIATA

SOLO NEL CAPOLUOGO, IN 15MILA PERSONE HANNO CHIESTO AIUTO

Una Sardegna povera che soffre per la mancanza di lavoro, per gli impieghi precari o per la cassa integrazione, che paga lo scotto dello spopolamento ma anche dell'emigrazione dei giovani. È lo spaccato che emerge dal 'Dossier Caritas Cagliari 2019', secondo il quale la povertà in Sardegna tra il 2010 e quest'anno è quasi raddoppiata, passando dal 10 al 19%. Il primo dato messo in evidenza dall'analisi della Caritas riguarda l'aspetto regionale e il calo della popolazione: negli ultimi due anni in Sardegna si sono perse 14mila unità, soprattutto nei piccoli Comuni. Grave è la diminuzione dei giovani con un calo di 13mila unità tra il 2017 e il 2018. Parallelamente proprio le giovani generazioni, tra i 15 e i 29 anni, soffrono la mancanza di lavoro con 23mila occupati: 9 mila in meno rispetto al 2010. Sul fronte della disoccupazione il numero si assesta intorno alle 105mila unità. Proprio questi elementi hanno fatto raddoppiare la povertà in meno di dieci anni. E proprio in questo contesto si inserisce l'attività della Caritas di Cagliari. Secondo i dati forniti, sono oltre 15mila le persone che hanno chiesto aiuto alla Caritas cagliaritanca, 90mila i pasti forniti ai bisognosi, 1.638 gli interventi effettuati dai medici Caritas. "La povertà è aumentata e morde ancora - ha detto don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana di Cagliari - adesso riguarda tutte le fasce d'età: non solo i giovani che non trovano lavoro, ma anche gli adulti. La maggior parte delle persone che si rivolgono a noi vanno dai 20 ai 70 anni. Poi c'è la povertà legata al reddito non sufficiente per poter vivere in maniera dignitosa". L'utenza che si rivolge alla Caritas è per il 74% italiana, mentre tra le altre nazionalità vanno segnalate Nigeria, Marocco e Senegal. La gran parte degli italiani che si rivolgono ai servizi di assistenza dispone di un alloggio, mentre tra gli stranieri i giovani non hanno una dimora. La maggior parte degli utenti, il 73,2% è disoccupato, il 15% ha un reddito da occupato o da pensionato (5,4%) o da lavoro nero (0,6%).



LA SCOMMESSA DI FABIO ARU PER IL 2020 DOPO DUE STAGIONI MOLTO DELUDENTI

TORNERO' E ZITTIRO' I CRITICI!

Sa di avere i fari puntati addosso. Sa di dover mettere a tacere critici e scettici. Sa che il 2020 sarà la stagione della verità. Fabio Aru sa tutte queste cose, ma da buon sardo misura le parole: ai facili proclami preferisce i fatti e i fatti si possono fare solo in sella a una bici. Però l'orgoglio brucia dentro, smuove gli ostacoli. Alla nostra "provocazione", Aru risponde fuori dai denti, come un cambio di passo in salita, di quelli lo hanno portato alla ribalta internazionale. Eccolo il pungolo: "Sa che per molti addetti ai lavori lei non tornerà più ai livelli che le hanno consentito di vincere una Vuelta, arrivare secondo al Giro e indossare la maglia gialla al Tour?". Un attimo di silenzio, probabilmente d'inevitabile riflessione. Poi il contrattacco. "Vorrei che me lo dicessero in faccia, vorrei questo anche per valutare se davvero conoscono quello che mi è accaduto oppure parlano tanto per parlare. Certo, arrivo da un lungo periodo negativo, il primo a non esserne felice sono io. C'era una motivazione, però. Una motivazione seria e non facile da individuare. Lo scorso aprile ho subito un intervento di angioplastica dell'arteria iliaca. Partiamo da qui. Poi siccome non mi piace piangermi addosso...".



Prego, continui. "In soldoni: sono convinto di aver perso due anni non per colpa mia, ma sono altrettanto convinto di poter tornare ai miei livelli, di lottare per traguardi importanti, di far la differenza in salita e zittire così i critici. Poi, siccome a me non piace vivacchiare, se davvero mi dovessi rendere conto di non andare più, di far fatica a tenere il passo dei migliori senza dei motivi validi, di non essere in pratica me stesso, allora sarò il primo a prenderne atto, e non escludo un passo indietro definitivo. Ma questa la ritengo un'ipotesi fantascientifica, perché so di avere le gambe per stare con i primi".

Una sorta di "scommettiamo che..". A parte gli auspici, le sue certezze su cosa si basano? "Operato a inizio aprile, poi senza una preparazione specifica sono arrivato 14° al Tour. Fatto, non opinione. E alla Grande Boucle non si chiude in quella classifica per caso".

Vero, ma in seguito alla Vuelta è sprofondato. "Con il senno di poi, forse è stato chiesto troppo al mio motore. Però dopo è facile parlare. E comunque in Spagna un virus mi ha debilitato in modo profondo. Ne sto pagando tuttora le conseguenze".

In che senso? "Ancora oggi posso fare solo uscite brevi, massimo due ore. Non è stata una cosa lieve, ma ne sto uscendo. Da gennaio riprendo a pieno regime".

Si è parlato di frizioni con la sua squadra, la UAE ha investito molto su di lei... "C'è stato un confronto, normale che ci sia quando le cose non girano. Ancora non so bene il programma del prossimo anno: ho tanti obiettivi, tutti stimolanti".

Su tutti? "A parte i grandi giri, c'è l'Olimpiade con un percorso adatto alle mie caratteristiche. A Rio credo di aver fatto bene (arrivò 6°, ndr). Farò di tutto per meritarmi la convocazione".

Sono stati due anni difficili, ci ha detto. A chi si è aggrappato? "La famiglia in primis, sono diventato papà da poche settimane ed è bellissimo: ricarica naturale. Molte persone che si dicevano amiche, invece, sono sparite. Voglio ricordare chi mi è rimasto accanto, come Matxin (team manager UAE, ndr)".

Lei in giallo al Tour 2017, da allora sono esplosi nuovi fenomeni: Bernal, Carapaz, Van der Poel, Evenepoel e il suo compagno Pogacar. Chi teme di più? "Nessuno, perché in passato mi sono confrontato con giganti tipo Contador e il miglior Froome. Quanto a Pogacar, è davvero fortissimo. Insieme possiamo divertirci".

Una bella parola, divertirsi. A parte il ciclismo e la famiglia, cosa le dà gioia? "Sono un tipo tranquillo, molto attaccato alla mia terra. E quindi rispondo il Cagliari, perché averlo così in alto in classifica è una goduria. Spero di vederlo presto dal vivo".

Immagini: nel 2020 Cagliari in Champions e lei torna a vincere qualcosa d'importante. "Sarebbe il massimo. C'è poi un'altra cosa a cui tengo moltissimo".

Quale? "Potrebbe ritornare il Giro di Sardegna, si parla di posizionarlo dopo la Tirreno-Adriatico. Se accadesse, sarei in prima fila nel correrlo. Nel 2017 il Giro partì da Alghero, ma ero infortunato. Se lo fanno, ci sarò. E magari proprio sulle mie strade...".

NEL CONCITATO FINALE IN FRIULI, PRIMA SCONFITTA IN TRASFERTA PER IL CAGLIARI

**L'UDINESE PREVALE PER 2-1**

Cade il Cagliari sul campo dell'Udinese. 2-1 per i friulani in una partita intensa e combattuta, come nelle previsioni, che i rossoblù erano riusciti a rimettere a posto a cinque minuti dalla fine per poi riprenderla una manciata di secondi più tardi. Udinese brava a concretizzare le occasioni costruite mentre il Cagliari non è riuscito a sfruttare le proprie, tra cui un palo di Nainggolan a metà del primo tempo che avrebbe potuto cambiare l'inerzia della gara.

Nella formazione iniziale torna dal 1' Faragò come esterno destro di

difesa, Rog riprende il suo posto in mezzo al campo.

Al 4' punizione di Lykogiannis che sorvola la traversa. Un minuto dopo su angolo di Mandragora, Ekong anticipa Rafael di tetsa ma manda sul fondo. L'Udinese mette pressione al Cagliari, pur senza rendersi particolarmente pericolosa dalle parti di Rafael. Molto vivace sulla sinistra lo svedese Sema. Al 19' buon lavoro in fase di costruzione di Fofana che poi

lancia in profondità Lasagna, fuga e sinistro da posizione difficile, palla distante dai pali. Più pericoloso il Cagliari al 20': Mandragora e Ekong si scontrano lasciando via libera a Nainggolan, il belga prova l'esterno destro da fuori area, mancando il bersaglio di pochissimo. Su un terreno reso insidioso dalla pioggia, la tecnica dei giocatori rossoblù si esalta: al 24' Klavan apre la strada ad una percussione centrale di Rog che percorre venti metri palla al piede, destro alto. Sfortunato invece poco dopo Nainggolan, il cui sinistro colpisce in pieno la base del palo, a Musso battuto. Il ritmo della partita non si alza, si vive più che altro di fiammate, innumerevoli i contrasti in mezzo al campo. Il Cagliari quando si rovescia dalle parti di Musso lo fa con molti uomini e dà sempre l'impressione di poter combinare qualcosa di pericoloso. Al 39', a sorpresa, l'Udinese sblocca il risultato: De Paul scambia con Fofana e di destro pennella un tiro chirurgico che si spegne sotto l'incrocio, fuori dalla portata di Rafael. Un gol spettacolare. Insistono i bianconeri: azione personale di Okaka, conclusione sul fondo.

Subito un cambio nel Cagliari dopo l'intervallo, con Pellegrini in campo per Lykogiannis. Al 50' dirompente iniziativa di Okaka, il tiro è provvidenzialmente respinto da Klavan. Al 55' punizione di De Paul calciata direttamente in porta, Nuytinck prolunga, spedendo oltre la traversa. Poi è Mandragora a provarci da fuori area, sul fondo. Al quarto d'ora Maran inserisce Cerri per Simeone. Occasionissima per i rossoblù al 65': Ionita si libera bene al cross sul secondo palo, Joao Pedro, pressato, non riesce a trovare il tempo per la deviazione sotto misura, Musso poi smanaccia fuori dallo specchio. Al 66' fuori Sema nell'Udinese, entra Ter Avest. Secondo cambio al 70', Jajalo per De Paul. Non è facile trovare spazi per il Cagliari contro una Udinese tutta arroccata in difesa. I friulani non appena possono vanno via in contropiede, come al 74', quando Okaka e Fofana scambiano il pallone al limite, il tiro dell'attaccante è murato da Pisacane. Il Cagliari sfiora però il pareggio al 77': Cerri, lanciato da Cigarini, fugge in contropiede, sinistro potente, fortuitamente deviato col tacco da Joao Pedro che tagliava verso il centro, pallone di poco fuori. Al 79' ancora i due attaccanti rossoblù in evidenza: sponda di petto di Cerri per Joao Pedro, il sinistro sporco da ottima posizione vola alto. Ultima sostituzione per l'Udinese al 79', Pussetto per Lasagna. Poco dopo dentro anche Ragatzu per Rog. All'82' botta da lontano di Pellegrini che non inquadra la porta. E' l'avvisaglia del gol del pareggio che arriva all'84': cross di Faragò dalla destra, Joao Pedro brucia il difensore e spedisce nell'angolo opposto, Musso non ci può arrivare. Gioia di breve durata: su cross dalla sinistra, sponda di Pussetto per Okaka che controlla spalle alla porta, resiste a Pisacane, si gira, tiro rimpallato dal difensore rossoblù, il pallone si impenna, lo controlla Fofana per poi scaraventarlo sotto la traversa. Il Cagliari si riporta sotto: Musso esce per allontanare un cross di Faragò, poi è Cerri, servito da Faragò a calciare fuori. Al 90' rasoziata di Cigarini, diventa un tiro cross sul quale Joao Pedro in scivolata non arriva per pochissimo. Piove sul bagnato per il Cagliari che nel secondo dei 6' di recupero resta in dieci per l'espulsione di Pisacane: doppia ammonizione.

L'Udinese tiene lontana la squadra rossoblù dalla sua porta negli ultimi minuti di gara e porta a casa 3 punti preziosi in chiave salvezza. Il Cagliari rimane a quota 29: dopo la sosta, trasferta sul campo della Juventus.

AL PALASERRADIMIGNI NON PASSA LA CAPOLISTA VIRTUS BOLOGNA

LA DINAMO SASSARI E' STRATOSFERICA NEL FINALE E VINCE PER 91-77



La Dinamo Banco di Sardegna ospita la capolista Virtus Bologna nel pomeriggio della quattordicesima giornata di LBA, giganti tutti a disposizione per coach Gianmarco Pozzeco che sceglie il canonico starting five. Prima della palla a due la fanfara "GOITO" del 3° reggimento bersaglieri del Comando Brigata Sassari intona l'Inno di Mameli, interpretato da Maria Giovanna Cherchi, una delle cantanti più apprezzate del panorama musicale sardo. Clima playoff al PalaSerradimigni sin dai primi minuti di gioco, il Banco parte con grande energia, la Virtus fa fatica (0/4 al tiro), corsa e atletismo premiano i biancoblu perfetti su entrambi i lati del campo, il parziale di 10-0 dopo 3' costringe Djordjevic al timeout. Pierre guida una Dinamo

aggressiva in difesa, Bilan con quattro punti consecutivi domina sotto le plance, Teodosic e compagni cecchini dalla distanza firmano 4 triple e si riportano a -2 (17-15), Pozzeco chiama timeout e ruota i suoi. Mini parziale biancoblu che allunga di nuovo a +7, Teodosic chiude il quarto a modo suo, al 10' è 22-17. Delia riporta Bologna a contatto complice una distrazione difensiva del Banco, si segna solo dall'arco, Mclean sfida Teodosic (50% da tre per entrambe le squadre), Pozzeco chiama immediatamente timeout (33-27). Ricci già a quota 3 falli, la Virtus si compatta e gioca di squadra, il Banco si affida a Pierre, Bilan perde due palle sanguinose, Gentile dai 6.75 ci mette una pezza, la Dinamo resiste e mantiene un buon vantaggio dopo 16' (39-33). Baldi Rossi è solido e mette in difficoltà i lunghi biancoblu, Pozzeco abbassa il quintetto ma non trova continuità, tecnico per proteste alla panchina, Teodosic riduce il gap, si va negli spogliatoi sul 43-38 e il secondo parziale in perfetta parità (21-21). La Virtus entra in campo con un altro piglio e firma la parità sul 43-43, il Banco rimette la testa avanti grazie ad un Evans da 9 punti in cinque minuti e aumenta l'intensità in difesa, Bologna imbrigliata non reagisce sotto i colpi biancoblu e sul 56-47 al 25' è timeout ospite (13-4 il parziale). Il palazzetto grida a gran voce "Dinamo", Miki Vitali piazza la tripla del +14, Teodosic prova a dare la scossa ma Dyshawn Pierre è determinante quando serve, segna stoppa e tiene ben saldo il vantaggio, Jerrells fa esplodere il pubblico ma Weems a fil di sirena chiude la terza frazione sul 70-57. La Dinamo continua a macinare punti, Baldi Rossi e Teodosic tengono viva la Virtus che non muore mai anche sotto di oltre dieci lunghezze. Out per cinque falli Gamble, ultimi cinque minuti di gioco, Banco poco preciso, Cournooh firma il -7 e Pozzeco chiama timeout (76-69). Ancora Cournooh ma Spissu risponde prontamente e ridà la carica, la Dinamo stringe i denti negli ultimi tre minuti di gioco e ragiona su ogni possesso, nuovo parziale biancoblu per provare ad abbattere la Virtus, Pierre è una furia, recupera palla in difesa e corre a tutto campo prima di volare a canestro realizzando una schiacciata da cineteca che vale il +13. Show time finale, un Banco stratosferico blocca la capolista Virtus Bologna, finisce 91-77.

L'ALTRA COPERTINA

L'IMPEGNO DI EMANUELE FOIS, GIOVANE ARCHITETTO DI GUSPINI

E' OPERATORE UMANITARIO DI MEDICI SENZA FRONTIERE

Non passa giorno che non si senta parlare delle Organizzazioni Non Governative (ONG), spesso e volentieri anche a sproposito se non con un preciso obiettivo: denigrare il loro operato. Abbiamo ancora negli occhi le immagini strazianti dei migranti recuperati in mare, nei mesi scorsi, dalle navi di queste organizzazioni umanitarie e tenute in rada senza che potessero sbarcare il loro "carico umano" per la nota vicenda della politica dei "porti chiusi" di salviniana memoria. Si tratta di organizzazioni private, senza fine di lucro che riescono a svolgere le proprie meritorie attività dove le strutture governative non "riescono". Sono apolitiche, svolgono e perseguono attività di interesse e utilità sociale nel campo della cooperazione, dei diritti umani, della tutela dell'ambiente e tanto altro ancora. I fondi ricevuti dalle organizzazioni, grazie a donazioni e contributi da parte di privati, vengono utilizzati per la realizzazione di progetti che hanno la loro esigenza primaria nel contesto in cui si realizzano, un ospedale piuttosto che una scuola e ovviamente per la retribuzione del personale che va precisato sceglie volontariamente di prestare la propria opera a favore di popolazioni bisognose, sacrificando mesi se non anni di lavoro come ci racconta Emanuele Fois, giovane architetto guspinese, che da alcuni anni opera per conto di MSF – Medici senza Frontiere al quale rivolgo la prima domanda come genitore:

Come hanno reagito i suoi genitori quando ha comunicato la volontà di entrare a far parte di una organizzazione umanitaria che come sappiamo spesso opera in contesti non proprio tranquilli? Nel corso

dei miei studi universitari, che mi hanno portato alla laurea a Cagliari in architettura, avevo già fatto esperienze fuori sede finalizzate a studiare contesti in cui lo sviluppo urbano è generato da dinamiche storico e socioeconomiche diverse dalle nostre. Inghilterra, Cambogia, Brasile, stage al quartier generale delle Nazioni Unite a Nairobi in Kenya sono state le mete dei miei viaggi di studio fin dal 2010. In famiglia se vogliamo erano abituati a vedermi con la valigia in mano. Alla continua ricerca di un'esperienza lavorativa in realtà diverse dalla nostra, nel 2016 non ho avuto esitazioni a entrare in contatto con Medici Senza Frontiere quando ho appreso che erano alla ricerca di altre figure professionali a parte quelle sanitarie. A gennaio del 2017 pertanto ho seguito due progetti in Ucraina, come manager per le costruzioni, con obiettivo quello di ristrutturare e adeguare alcune strutture sanitarie dedicate alla cura della Tuberculosis, alcune all'interno di centri detentivi. Da gennaio a ottobre del 2018 sono stato in Sierra Leone, dove a causa della malnutrizione è elevatissima la mortalità infantile, e dove ho seguito un progetto finalizzato all'assistenza materna e infantile nella nostra base situata nella foresta tropicale. Esperienza più complessa quella che ho fatto dal novembre 2018 ad agosto 2019 in Afghanistan dove stiamo costruendo un ospedale traumatologico che sostituirà il precedente, distrutto nel 2015 da un bombardamento americano durante il quale ci sono state tante vittime compresi alcuni colleghi MSF.

Cosa spinge un giovane ad abbracciare un'attività come quella che lei ha svolto fino a oggi nel mondo delle organizzazioni non governative? Rispondo che la mia è stata una scelta quasi naturale. Mi dà l'opportunità, dal punto di vista umano e professionale, di conoscere realtà con le quali diversamente non sarei potuto entrare in contatto. A tutto ciò mi sento di aggiungere che il fatto di operare direttamente sul campo ti consente di vedere l'esito immediato di ciò che hai realizzato e soprattutto ti privilegia nell'analizzare di persona fatti e situazioni che altrimenti arriverebbero sempre filtrati dai media o comunque per interposta persona. Bisogna conoscere tutti gli elementi che compongono lo scenario per poter esprimere una valutazione che spesso e volentieri arriva a noi distorta. A me ha dato e dà tanto ossigeno l'essere stato attivo in luoghi così diversi e lontani dalla nostra realtà.

Ha mai avuto paura? No, perché l'organizzazione attua delle strategie che mirano a ridurre ogni forma di rischio. In Afghanistan, ad esempio, si opera in un paese in conflitto. Ogni contesto ha i suoi rischi e non solo dal punto di vista dell'incolumità fisica, ma anche della salute se si pensa all'epidemie che affliggono ogni giorno diversi paesi nel mondo. Devo dire di non essermi mai trovato in situazioni tali da avere paura anche se bisogna ammetterlo, la nostra è una vita a volte "confinata", ma questo fa parte delle regole del gioco. L'organizzazione si basa sul principio dell'indipendenza, imparzialità e neutralità. In una situazione conflittuale operiamo in modo tale che venga mantenuta e garantita l'imparzialità tra le parti in causa che significa anche trovarsi a soccorrere in contemporanea feriti di entrambi gli schieramenti.

Quali sono i programmi per il futuro? Gran bella domanda. Al futuro attualmente non ci penso troppo. Nell'immediato sento il desiderio di ripartire e di continuare a collaborare con MSF. Resta solo da capire quali siano le esigenze e i progetti in corso d'opera e quali le emergenze che potrebbero richiedere una figura professionale come la mia. Ripeto, da parte mia c'è la volontà di continuare questa straordinaria esperienza anche se in questo ultimo periodo si è scatenata una campagna politico/mediatica contro l'operato delle ONG; questo non fa venir meno, da parte degli operatori umanitari, l'impegno per contribuire al benessere degli abitanti di regioni afflitte da tanti problemi spesso legati alle politiche dei paesi occidentali. **Maurizio Onidi**

